

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIII n. 241 (46.485)

Città del Vaticano

domenica 20 ottobre 2013

In vista del vertice straordinario del 24 e 25 ottobre posizioni ancora distanti sul controllo delle frontiere e i soccorsi in mare

Nell'Unione europea serrato dibattito su migrazioni e asilo

BRUXELLES, 19. Dopo le tragedie del mare verificatesi al largo di Lampedusa e nel Canale di Sicilia, la questione delle migrazioni vede l'Unione europea impegnata in un confronto generale in tutte le sedi istituzionali. Il tentativo dichiarato è stabilire nuove regole comunitarie e, soprattutto, garantire una maggiore efficacia ai soccorsi e accettabili standard di accoglienza ai profughi. La settimana entrante, in vista del vertice straordinario dei capi di Stato e di Governo di giovedì 24 e venerdì 25 ottobre a Bruxelles, i temi del soccorso in mare e della gestione dei flussi migratori saranno in agenda nella sessione plenaria del Parlamento europeo. Secondo quanto comunicato ieri dal portavoce del Parlamento, Jaume Duch, è prevista la votazione di un testo che pone «un forte accento sulla solidarietà tra gli Stati membri e con i migranti».

Della questione, proprio in preparazione del vertice, si occuperà inoltre lunedì a Lussemburgo il Consiglio dei ministri degli Esteri dei 28 Paesi dell'Ue. «I ministri di Italia, Malta e altri Paesi del sud vorranno sollevare la questione e insistere sulla necessità di una maggiore collaborazione», hanno spiegato fonti di Bruxelles citate dalle agenzie di stampa.

Sulle regole di tale collaborazione, peraltro, le posizioni restano distanti. La bozza di dichiarazione del vertice del 24 e 25 esprime favore al progetto di una struttura europea

«per identificare, a breve, azioni concrete per un utilizzo più efficiente delle politiche e degli strumenti esistenti, per la cooperazione con i Paesi di origine e transito, le attività di Frontex e la lotta al traffico». Anche solo sotto questo aspetto, però, un accordo non è scontato. Proprio i Paesi del sud europeo, Italia, Malta, Cipro, Grecia, Francia e Spagna, in

settimana hanno contestato le linee guida per Frontex proposte dalla Commissione europea, che insiste per rimuovere l'incertezza legale e per superare divergenti interpretazioni della legge marittima internazionale. I sei Paesi, infatti, rivendicano la competenza nazionale sulle acque territoriali e definiscono le soluzioni proposte «inaccettabili». I Trattati

europei, infatti, lasciano ai singoli Stati la competenza sulle frontiere. In ogni caso, nella bozza del vertice ogni decisione legislativa su immigrazione e asilo viene rimandata a «quando le linee guida strategiche per un'ulteriore pianificazione legislativa e operativa nell'area di libertà, sicurezza e giustizia, saranno state definite».

Liberate dalla polizia messicana 44 persone sequestrate

La frontiera del traffico di esseri umani



Migranti provenienti dall'America centrale diretti verso la California

CITTÀ DEL MESSICO, 19. La polizia messicana ha liberato ieri 44 persone, in maggioranza provenienti da Paesi dell'America centrale, che erano state sequestrate dai trafficanti di esseri umani. L'episodio è stato solo l'ultimo capitolo del dramma dei tanti migranti che, partendo dall'America centrale, cercano di raggiungere gli Stati Uniti e che vengono spesso sequestrati da bande di trafficanti per essere ridotti in stato di schiavitù. Nella campagna intorno a Reynosa, nello Stato di

Tamaulipas, al confine proprio con gli Stati Uniti, una pattuglia della polizia ha sentito le urla di una donna che chiedeva aiuto. Del gruppo facevano parte cittadini dell'Honduras, compresi cinque minori, del Salvador, del Guatemala e anche alcuni messicani. Secondo quanto ha reso nota la polizia, i sequestrati erano stati prelevati con un inganno mentre si trovavano a una stazione degli autobus. In alcuni casi era già stata inviata una richiesta di riscatto alle famiglie.

L'obiettivo della pacificazione continua a essere lontano

Tessere spezzate del mosaico afghano

GABRIELE NICOLO A PAGINA 3

Il Papa ai Patrons dei Musei Vaticani

Bellezza della fede

I tesori d'arte custoditi nei Musei Vaticani sono una testimonianza eloquente «della ricerca di quella bellezza suprema che trova la sua origine e il suo compimento in Dio». Lo ha sottolineato Papa Francesco ricevendo in udienza sabato mattina, 19 ottobre, nella Sala

Clementina, i Patrons of the Arts, l'associazione di benefattori cattolici che da trent'anni offre un importante contributo al restauro e alla valorizzazione del patrimonio artistico della Santa Sede.

PAGINA 8



Missione di Brahimi per preparare la conferenza internazionale

Sotto attacco alcuni quartieri di Damasco

DAMASCO, 19. Continuano i combattimenti in Siria, in particolare nell'area di Damasco dove in queste ore i ribelli hanno provocato vittime nei quartieri abitati in maggioranza da drusi.

Trentotto soldati e un numero imprecisato di civili sono stati uccisi da un'esplosione a Jaramana, un sobborgo a dieci chilometri a sud-est dal centro della capitale, che si estende nella provincia di Rif Dimashq. L'agenzia di stampa siriana Sana ha parlato di un attentato suicida dei terroristi, termine con il quale definisce abitualmente i ribelli che hanno preso le armi contro il Governo del presidente Bashar Al Assad. L'area è teatro di battaglia da diverse settimane tra forze governative e milizie ribelli nella zona di Khanaser, nella provincia settentrionale di Aleppo. Venti sarebbero state le vittime tra le fila dell'esercito e sette tra quelle degli insorti.

Sul piano politico, intanto, l'invio per la Siria dell'Onu e della Lega araba, Lakhdar Brahimi, è atteso oggi in Egitto, prima tappa di una missione regionale per preparare la conferenza internazionale di pace, la cosiddetta Ginevra 2. Brahimi prevede di recarsi poi a Damasco e a Teheran. Da parte sua, il mini-



Un edificio di Damasco distrutto dai bombardamenti (Reuters)

stro degli Esteri britannico, William Hague, ha confermato ieri sera che martedì prossimo, 22 ottobre, si terrà a Londra una riunione a livello di ministri degli Esteri del gruppo Amici della Siria. L'incontro - ha detto il ministro - avrà luogo «per discutere la preparazione della con-

ferenza di Ginevra, il sostegno alla Coalizione nazionale siriana e gli sforzi per raggiungere una soluzione politica». Le prospettive della conferenza restano comunque incerte, date le profonde divisioni tra le componenti dell'opposizione sull'ipotesi di parteciparvi.

Libia sempre più in ostaggio delle milizie armate

Cirenaica amara

Ucciso a Bengasi il comandante della polizia militare

TRIPOLI, 19. Non trova pace la Libia: atti di terrorismo, spesso frutto della rivalità tra le diverse milizie, tengono in ostaggio un Paese che ancora non riesce a stabilizzarsi dopo la caduta di Gheddafi nel 2011. Ieri l'uccisione a Bengasi del comandante in capo della polizia militare ha confermato questo drammatico stato di cose.

Ahmed Al Barghathi, primo ufficiale dell'esercito di Muammar Gheddafi a defezionare per dare vita a un proprio gruppo di miliziani autonomi, è stato ucciso con diversi colpi d'arma da fuoco davanti alla sua abitazione.

Per rappresaglia i membri della sua tribù, gli Al Barghata, hanno attaccato a colpi di Bengasi la casa del rivale Wissam ben Hamid, ex leader dei miliziani della Brigata Scudo, che controllava il capoluogo della Cirenaica fino allo scorso giugno.

Alcune ore dopo l'attacco, in un messaggio televisivo, Wissam ben Hamid ha detto di conoscere i nomi dei responsabili dell'uccisione di Al Barghathi e che i responsabili saranno puniti.

Conseguenza immediata dell'assassinio di Al Barghathi è stato l'annuncio delle dimissioni del portavoce dei servizi di sicurezza locali, il colonnello Abdullah Al Zaidi, che ha accusato il Governo centrale di non fare abbastanza per la sicurezza interna.

La Libia, dunque, si conferma un Paese in ostaggio delle milizie armate, con un Governo debole e un sistema di sicurezza precario. Le autorità non riescono a contrastare in modo efficace il terrorismo e a creare un esercito e istituzioni credibili.

Già un anno fa la precarietà della situazione interna era emersa in tutta la sua gravità con l'uccisione a Bengasi, l'11 settembre 2012, di quattro cittadini americani, tra i quali l'ambasciatore Chris Stevens. Poche settimane fa ha poi avuto

luogo il breve rapimento del premier Ali Zeidan.

L'intera vicenda del sequestro di Zeidan è parsa a molti osservatori assurda e incomprensibile. In effetti, per comprendere quanto è accaduto in quella occasione si deve guardare alla realtà delle milizie armate, comprendere da che parte stanno, qual è in tutto questo il ruolo del Governo e verificare se davvero non si rischia una nuova guerra nel Paese, dopo quella che portò alla destituzione di Muammar Gheddafi.

La milizia armata che ha rapito e rilasciato dopo poche ore il primo ministro Zeidan è solo una delle tante che agiscono quasi indisturbate nel Paese dopo la caduta di Gheddafi.

Certo, le rivalità esistevano già prima dell'insurrezione: i diversi gruppi armati fanno capo alle diverse tribù, circa 140 in tutta la Libia.

Ciò nonostante, questa rivalità era stata temporaneamente messa da parte per combattere il nemico comune, Gheddafi appunto. Durante la guerra l'esercito bombardò, oltre alle città conquistate dai ribelli, anche i depositi di armi sparsi in tutto il Paese, che facevano parte di una rete molto complessa e decentralizzata di magazzini e nascondigli in cui erano accumulate moltissime armi leggere e munizioni, ma anche armi più complesse.

Le forze di Gheddafi non riuscirono tuttavia a distruggere completamente l'arsenale: i ribelli saccheggiarono parecchi depositi ed entrarono in possesso delle armi. Questo ha portato non solo alla formazione di nuovi gruppi armati, ma anche al rafforzamento di quelli già esistenti. Ha avuto inoltre conseguenze anche in altri Paesi dell'area, in particolare nel Mali dove l'arrivo di armi dalla Libia è stato documentato da diversi rapporti dell'Onu.

A colloquio con il sociologo Zygmunt Bauman

L'illusione di una felicità solubile

GIULIO BROTTI A PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

- Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi;
- Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Dottor Mario Draghi, Presidente della Banca Centrale Europea, con la Famiglia.

Provvista di Chiesa

In data 19 ottobre, il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Hakha (Myanmar) il Reverendo Monsignore Lucius Hre Kung, del clero di Hakha, Vicario Generale e Parroco della Cattedrale.

Campagna di sensibilizzazione sull'uso sostenibile delle risorse idriche

In Bolivia due milioni di persone senza acqua potabile

LA PAZ, 19. Almeno due milioni di boliviani non hanno accesso all'acqua potabile e quattro milioni sono privi di servizi igienici domestici. Il dato è stato confermato ieri dal ministro dell'Ambiente e dell'Acqua, José Zamora, in un'intervista data all'emittente televisiva Atb per il lancio di una campagna di sensibilizzazione sullo sfruttamento sostenibile dell'acqua. «Non esiste solo il diritto di pretendere un servizio, ma anche il dovere di fare un uso razionale delle risorse», ha detto Zamora. Il ministro ha comunque confermato che il Governo del presidente Evo Morales si prefigge di garantire entro il 2025 l'approvvigionamento di acqua alla totalità dei circa 10 milioni di abitanti del Paese.

Il compito, comunque, non si preannuncia facile, sebbene il piano urbanistico per realizzare le strutture necessarie sia considerato dal Governo strategico anche per quanto riguarda la creazione di posti di lavoro. La situazione di partenza è infatti difficilissima. Poche ore prima dell'intervento del ministro, il quotidiano boliviano «La Razón» aveva ricordato i dati del censimento nazionale del 2012. Dal censimento risultano 2.812.715 abitazioni private. Solo il 66 per cento è dotato di acqua potabile e solo il 69 per cento di servizi igienici.



Donne boliviane a La Paz (Reuters)

Il 29 ottobre in Bolivia si celebrerà la Giornata nazionale dell'acqua e dell'igiene, una ricorrenza istituita nel 1989 dall'allora presidente Jaime Paz Zamora, solo omonimo dell'attuale ministro dell'Ambiente e dell'Acqua. La Giornata era stata concepita come un'occasione per riflet-

tere sull'importanza dell'acqua per l'esistenza dell'umanità. Quest'anno, il Governo ha deciso appunto di affiancare alle celebrazioni la campagna di sensibilizzazione sullo sfruttamento sostenibile.

Più in generale, quest'anno tutto il mese di ottobre è stato contrasse-

gnato in Bolivia da iniziative dedicate al tema «Acqua e Vita» nei nove dipartimenti del Paese. L'azione governativa in questo senso è affiancata da quella di organizzazioni e movimenti della società civile che hanno dichiarato il 2014 Anno dell'acqua.

A partire dal 2014 l'incontro diventerà biennale

Cambia pelle il vertice ibero-americano

PANAMÁ, 19. Il XXIII vertice ibero-americano che si conclude oggi a Panamá, in assenza di molti dei suoi tradizionali protagonisti, a partire dal re Juan Carlos di Spagna, sancisce un profondo mutamento delle sue strutture, se non delle sue finalità.

Per la prima volta dopo 23 anni, infatti, questo foro che riunisce Spagna e Portogallo e i Paesi dell'America latina, stabilisce di riformarsi profondamente. L'esempio più evidente è la decisione di diventare un appuntamento biennale. La XXIV edizione si terrà comunque l'anno prossimo nella città messicana di Veracruz, ma da allora in poi ci sarà un'alternanza con gli incontri (che si tengono negli anni dispari) tra i Paesi dell'Unione europea e quelli con l'America latina e dei Caraibi.

A Panamá è stato inoltre deciso un rinnovamento, anche con una revisione dei finanziamenti, della Segreteria generale ibero-americana, l'organo di coordinamento la cui guida viene lasciata dopo otto anni dall'uruguayano Enrique Iglesias. Il successore sarà nominato nelle prossime settimane.

Tra le novità di merito c'è l'istituzionalizzazione del *retiro*, uno spazio che negli ultimi anni ha da-

to occasione ai capi di Stato e di Governo di affrontare in modo più informale diverse tematiche. Secondo quanto comunicato dalla presidenza di turno panamense, già in queste ore il *retiro* si è ampliato, concentrando l'attenzione soprattutto sui fenomeni sociali che in alcuni Paesi sono sintomo, specialmente tra i giovani, di un certo disincanto politico e, comunque, di inquietudine. Il punto in questione, già approvato dai ministri degli Esteri, è contenuto nella bozza della Dichiarazione di Panamá, che oggi sarà sottoposta alla firma dei capi di Stato e di Governo.

Una tassa sulle terre incolte in Venezuela

CARACAS, 19. Per aumentare la produttività del settore agro-zootechico del Venezuela, il Governo ha previsto entro la fine dell'anno una serie di imposte su terreni incolti, sottoutilizzati o non conformi.

Lo ha annunciato il presidente dell'Istituto delle Terre (Inti), William Gudino, segnalando che si punta a tasse progressive, in aumento di anno in anno, a carico di coloro che non provvederanno a modificare l'assetto delle loro proprietà. Secondo il Governo, la pressione fiscale costringerà i latifondisti a regolarizzare le loro terre o a consegnarle allo Stato: «Questo è l'obiettivo centrale: un modo diverso di recuperare terre» ha detto Gudino. Secondo dati dell'Inti, il Governo, attraverso diversi meccanismi, fra cui spiccano le nazionalizzazioni, ha recuperato negli ultimi anni fino a 10 milioni di ettari di terre non utilizzate, rendendole all'80 per cento produttive, sebbene non al livello massimo. La scarsa produzione interna di alimenti costringe il Venezuela a importare ufficialmente il 50 per cento del cibo che consuma.

Obama nomina il nuovo segretario alla Sicurezza

WASHINGTON, 19. Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha designato ieri Jeh Johnson nuovo segretario alla Sicurezza interna. Johnson, afroamericano, avvocato, è stato confermato dal Congresso, sostituirà Janet Napolitano, dimessasi a settembre per guidare l'Ucla, l'università della California di Los Angeles. Mentre era a capo dell'ufficio giuridico del Pentagono, Johnson ha lavorato, tra l'altro, all'elaborazione di importanti politiche di sicurezza nazionale, come il controverso programma delle eliminazioni mirate dei leader terroristici con i droni, sostenuta con forza dall'Amministrazione Obama. Johnson assumerà l'incarico nel pieno del dibattito sull'approvazione della riforma dell'immigrazione, la cui urgenza è stata appena rilanciata dal presidente. Dopo l'annuncio della nomina Johnson ha ringraziato la fiducia accordatagli e dell'opportunità che gli offre il nuovo incarico. E ha voluto ricordare che, di origine newyorkese, era nella Grande Mela, il giorno degli attacchi dell'11 settembre 2001. Data in cui tra l'altro compie gli anni.

Si punta alla rimozione del 99 per cento delle barriere tariffarie tra le due economie

Accordo di libero scambio tra Unione europea e Canada

BRUXELLES, 19. Unione europea e Canada hanno siglato un accordo di libero scambio. Si tratta della prima intesa tra l'Ue e un Paese del G8.

L'accordo, firmato ieri a Bruxelles dal presidente della Commissione Ue, José Manuel Durão Barroso, e dal primo ministro canadese, Stephen Harper, farà rimuovere il

99 per cento delle barriere tariffarie tra le due economie. Tra i vantaggi, maggiore protezione della proprietà intellettuale e, soprattutto, un aumento dei commerci bilaterali di beni e servizi del 23 per cento, corrispondenti a 26 miliardi di euro.

Gli accordi - secondo le stime - dovrebbero portare anche un incremento del prodotto interno lordo annuale dell'Unione europea di circa 12 miliardi di euro.

Oltre a quasi azzerare i costi delle barriere tariffarie, l'accordo - denominato Ceta, *Comprehensive economic and trade agreement*, che dovrebbe entrare in vigore nel 2015 - liberalizzerà il commercio nei servizi, soprattutto quelli finanziari, delle telecomunicazioni, dell'energia e dei trasporti. Il Canada, inoltre, avrà una protezione della proprietà intellettuale su un livello vicino a quello dell'Ue, beneficiandone soprattutto nel settore farmaceutico e nell'esportazione dei prodotti agricoli con specifiche origini geografiche.

La chiave di volta, però, sta nell'agroalimentare: il Canada ha infatti concesso all'Unione europea di più che raddoppiare la sua quota di esportazioni di formaggi di qualità, in cambio di un aumento dell'import da oltre oceano a 80.000 tonnellate di carne di maiale e di 50.000 di manzo.

Intesa per il varo della macroregione alpina

GRENOBLE, 19. È stata firmata ieri a Grenoble la risoluzione politica sulla strategia alpina con cui Italia, Austria, Francia, Germania, Liechtenstein, Slovenia e Svizzera ufficializzano l'impegno a introdurre nell'area uno strumento di concreto impulso alla crescita e alla competitività.

Un meccanismo di coordinamento delle politiche e dei fondi transnazionali, per garantire crescita, equità e sviluppo sostenibili in quelle regioni alpine, tra le più sviluppate d'Europa, che costituiscono insieme un'area di oltre 450.000 chilometri quadrati in cui vivono più di 70 milioni di persone. La nuova strategia porterà così alla creazione di una macroregione alpina - accanto a quella adriatico-ionica - che dovrà puntare allo sviluppo sostenibile e inclusivo per la tutela delle potenzialità dell'area, come la biodiversità, il turismo, le reti di trasporto, le specificità culturali e della ricerca. I ministri degli Esteri di Italia, Austria, Francia, Germania, Liechtenstein, Slovenia e Svizzera hanno confermato che non saranno necessari nuovi finanziamenti e nemmeno una duplicazione delle strutture burocratiche. I fondi verranno dal bilancio Ue 2014-2020.

Dalla Corte d'Appello di Milano Berlusconi interdetto per due anni

MILANO, 19. I giudici della terza sezione della Corte d'Appello di Milano hanno interdetto per due anni l'ex presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi dai pubblici uffici. È stata così accolta la richiesta del procuratore generale Laura Bertolè Viale. La difesa aveva invece chiesto l'interdizione a un anno. La pena minima dalla Corte d'Appello è accessoria alla condanna definitiva a quattro anni di reclusione emessa a carico di Berlusconi per frode fiscale.



José Manuel Durão Barroso, a destra, con il premier canadese Stephen Harper (LaPresse/Agf)

Soldi freschi per Alitalia

ROMA, 19. Alitalia ha incassato i primi 170 milioni di euro del piano di salvataggio da 900 milioni (più ulteriori 200 milioni di nuovi prestiti bancari) approvato dall'assemblea dei soci il 15 ottobre. Ieri sono stati versati 65 milioni complessivi da Intesa Sanpaolo, Atlantia e Immsi. Ulteriori 65 milioni sono stati versati da Intesa Sanpaolo e Unicredit. Il versamento dei fondi si è rivelato più laborioso del previsto a causa della tensione e incertezza nell'ambito del piano per evitare il fallimento di Alitalia-Cai.

Mezzo secolo di Adnkronos

ROMA, 19. Il presidente del gruppo Adnkronos, Giuseppe Marra, è stato ricevuto ieri al Quirinale dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Occasione dell'incontro, i cinquant'anni dell'Adnkronos. Marra ha illustrato a Napolitano le attività, i risultati e l'evoluzione del gruppo, e in particolare di Aki, il servizio di informazione dedicato al mondo arabo. Erano presenti anche il direttore dell'ufficio per la Stampa e l'Informazione della Presidenza della Repubblica, Maurizio Capra, e Giovanni Matteoli dell'ufficio di segreteria del presidente.

L'obiettivo della pacificazione continua a essere lontano

Tessere spezzate del mosaico afghano

di GABRIELE NICOLO'

In vista del definitivo ritiro del contingente internazionale, entro il 2014, l'Afghanistan da tempo sta cercando di proporsi come un Paese pacificato. Ma al momento questo è un obiettivo lontano. Proprio ieri - fatto sintomatico di una situazione che permane critica - l'ambasciata della Germania a Kabul ha deciso di chiudere, anche se temporaneamente, per il timore di attentati. Il ministro della Difesa tedesco, Thomas de Maizière, ha dichiarato che in questo momento, in Afghanistan, è necessario prendere «adeguate misure precauzionali».

La decisione di Berlino rimanda al problema di fondo che da tempo affligge le autorità di Kabul: non essere riuscite, nonostante gli sforzi, a stabilire un canale di dialogo con i talebani così da garantire al Paese un futuro senza violenze.

Il presidente Hamid Karzai ha più volte invitato i miliziani a sedersi al tavolo dei negoziati: ma le sedie loro riservate sono rimaste vuote. E anche quando nel muro talebano sembrava potersi scorgere qualche spiraglio, le speranze in progressi sul piano negoziale sono andate deluse.

Non si è fatta attendere la replica dei talebani alla visita a sorpresa, nei giorni scorsi, del segretario di Stato statunitense, John Kerry. Il mullah Omar ha criticato i negoziati in corso tra Washington e Kabul miranti a raggiungere un accordo sulla sicurezza dopo il 2014 e, nello stesso tempo, ha bocciato le prossime elezioni presidenziali, previste per il 5 aprile 2014, definendole una «commedia». Tanto da invitare gli afgani a non recarsi alle urne. In un messaggio il leader dei talebani ha inoltre affermato che un accordo strategico sulla sicurezza fra Stati Uniti e Afghanistan finirà per avere conseguenze negative sugli afgani che vedrebbero la loro libertà, già ora compromessa, ulteriormente limitata.

Ma gli ostacoli non si riscontrano solo sul fronte talebano. Il capo della diplomazia statunitense si è recato a Kabul, infatti, proprio per dare nuovo impulso ai negoziati,

che stanno incontrando difficoltà poiché su alcuni punti le posizioni di Washington e Kabul divergono. L'Amministrazione Obama sta facendo pressione perché l'accordo sia raggiunto entro la fine di ottobre.

Dal canto suo, il presidente Karzai sta invece prendendo tempo, sostenendo che «non c'è fretta» e che alcune delicate questioni, per essere risolte, richiedono particolare cura e attenzione.

Tra le condizioni poste da Kabul figurano la stabilizzazione dell'Afghanistan, l'equipaggiamento delle forze di sicurezza afgane, il rafforzamento dell'economia. L'accordo che deve essere siglato dagli Stati Uniti e dall'Afghanistan prevede, proprio nel timore di ulteriori violenze talebane, che dopo il 2014 siano dispiegati nel territorio afghano circa un migliaio di soldati, incaricati dell'addestramento delle forze locali. Ma proprio sull'entità delle truppe americane da impiegare le idee non sono ancora chiare. Fonti del Pentagono, infatti, riferiscono che alcuni generali temono una controffensiva su vasta scala dei talebani, all'indomani del definitivo passaggio delle responsabilità agli afgani, e di conseguenza sarebbero propensi a sostenere una presenza di truppe americane ancor più robusta.

In questo complesso scenario spicca, nel frattempo, la posizione del Pakistan. Le autorità di Islamabad, decise a rilanciare il ruolo diplomatico del Paese nello scenario internazionale, hanno recentemente intensificato il sostegno alla causa afgana.

In questa precisa ottica s'inserisce la significativa decisione di scarcerare, a più riprese, prigionieri legati al movimento dei talebani afgani. Una via, questa, che punta esplicitamente a far avvicinare Kabul e i talebani. Del resto, subito dopo essersi insediato come primo ministro pakistano, Nawaz Sharif aveva subito dichiarato il proposito di sostenere in Afghanistan il processo di riconciliazione: ciò nella consapevolezza che l'asse tra Islamabad e Kabul è essenziale per scongiurare il terrorismo nella regione.

Nuove manifestazioni dei sostenitori di Mursi

Ancora tensione al Cairo

Riprendono le udienze del processo a Mubarak



Sostenitori di Mursi manifestano al Cairo (Epa)

IL CAIRO, 19. Alta tensione in Egitto. In quello che molti hanno definito il «venerdì della responsabilità» migliaia di sostenitori del primo capo dello Stato dei Fratelli musulmani sono scesi in piazza insieme ai membri del gruppo estremista Jamaat al Islamiya per protestare contro il generale Al-Sisi e reclamare il ritorno di Mursi alla presidenza. Le manifestazioni si sono svolte non soltanto al Cairo, ma anche ad Alessandria a Fayyum nel Sud e nella regione del Delta del Nilo, dove si contano alcuni feriti. Appaiono però lontane le violenze che soltanto pochi giorni fa, durante le manifestazioni del 6 ottobre, hanno fatto decine di vittime in scontri tra sostenitori di Mursi e polizia.

Lo schieramento delle forze di sicurezza è stato particolarmente imponente nelle piazze più a rischio del Cairo: Tahrir, Rabaa el Adaweya ed el Nahda. Forte presenza di agenti e militari anche nella zona del palazzo presidenziale. Restano, nel frattempo, invariate le misure sul coprifuoco imposto a metà agosto dopo lo sgombero forzato dei siti dei sostenitori dei Fratelli musulmani. Un portavoce del governo egiziano, Sherif Shawqi, ha spiegato che nella giornata di venerdì il coprifuoco resterà in vigore dalle 19 alle 5 del mattino, mentre gli altri giorni della settimana dalla mezzanotte alle cinque del mattino di sabato.

Anche sul versante politico, lo scontro si fa sempre più duro. Ha infatti raggiunto 2,1 milioni di firme la campagna denominata Batel (illegittimo) lanciata dai sostenitori dell'ex presidente Mursi. Come spiega un comunicato, la campagna punta a raggiungere trenta milioni di firme: un evidente sfida - dicono gli analisti - alla campagna di Tamarod (ribellione), critica nei confronti di Mursi. Batel, come si legge ancora nella nota, mira a «mostrare il numero reale dei sostenitori della legittimità». La campagna è stata lanciata tre settimane fa e il suo obiettivo temporale è il 25 gennaio, cioè la data del terzo anniversario della rivoluzione che ha portato alla caduta di Hosni Mubarak. Il gruppo Tamarod è stato protagonista della rivoluzione del 2011, ed è stato uno dei primi a prendere le distanze dall'intervento militare, quindi a dire sì alla deposizione di Mursi, ma no al ritorno dei militari al potere.

Intanto, oggi e domani riprende il processo all'ex presidente Mubarak, al suo ex ministro degli Interni Habib el Adly e ad altri sei suoi collaboratori. Le udienze si terranno a porte chiuse. Sono accusati dell'uccisione di oltre ottomila manifestanti durante i disordini del 2011. A stabilire la nuova data delle udienze è stato il presidente della Corte d'assise egiziana, Mahmoud Kamel el Rashedi, invocando ragioni di sicurezza nazionale. Nelle due udienze verranno ascoltati l'ex capo dell'Intelligence Mourad Mouwafi, l'ex direttore della sicurezza pubblica e ministro dell'Interno per pochi mesi durante la presidenza Mursi, Ahmed Gamal Eddine, e infine Mustafa Abdel Nabil, ex capo della sicurezza interna.

Allarme lanciato dal ministro dell'Interno

Sulla Tunisia la minaccia di attentati terroristici

TUNISI, 19. La minaccia terroristica incombe sulla Tunisia. Il ministro dell'Interno, Lofth Ben Jeddou, infatti ha nuovamente lanciato ieri l'allarme di possibili attentati. E non ha fatto mistero del fatto che il rischio terroristico nel Paese è «molto forte». Il ministro dell'Interno, ha detto Lofth Ben Jeddou, ha «informazioni affidabili in rapporto alla preparazione di attentati con

esplosivo in luoghi pubblici e di omicidi politici» per mano di «gruppi terroristici». Sempre ieri, a conferma di un'atmosfera gravida di tensioni, le tre massime cariche dello Stato sono state contestate, da agenti in divisa e in borghese, quando si sono recate a rendere omaggio alle salme dei due uomini della Guardia nazionale uccisi giovedì da terroristi islamici. «Andate

via» è stato il grido rivolto al presidente della Repubblica, Moncef Marzouki, a quello dell'Assemblea nazionale costituente, Mustapha Ben Jaafar, e al primo ministro, Ali Laarayedh.

Si segnala intanto che dopo il partito islamico Ennahda, anche Ettakatol ha contestato l'iniziativa dell'alleanza all'opposizione Fronte di salvezza nazionale, che ha convocato per il 23 ottobre una manifestazione contro gli islamici nella lotta al terrorismo. Nello stesso tempo Mohamed Bannour ha invitato i leader politici a dare prova di responsabilità e solidarietà. Ha quindi sottolineato come l'unica opzione per porre fine alla crisi politica nel Paese sia il dialogo nazionale. Da rilevare che la data scelta per la manifestazione del 23 ottobre coincide con il secondo anniversario dell'elezione dell'Assemblea nazionale costituente, che avrebbe dovuto scrivere una nuova Costituzione: obiettivo non raggiunto a causa delle divisioni tra le fazioni politiche.

Annulate le presidenziali nelle Maldive

MALÉ, 19. Le elezioni presidenziali nelle Maldive sono state annullate. Stamane, a meno di un'ora dall'apertura dei seggi, la polizia ha imposto con la forza il blocco del voto, rimandandolo a data da destinarsi. Lo ha reso noto la stampa locale, citando un comunicato ufficiale della Commissione elettorale di Malé.

Il primo turno della consultazione elettorale era previsto per oggi, dopo l'annullamento delle elezioni del 7 settembre da parte della Corte suprema, che aveva accolto alcune denunce di irrego-

larità e brogli, nonostante il giudizio positivo degli osservatori internazionali.

L'intervento della polizia per bloccare le presidenziali ha paralizzato ancora la vita politico-istituzionale dell'arcipelago dell'oceano Indiano, nel caos dal febbraio del 2012, quando l'allora capo dello Stato, Mohamed Nasheed, che il 7 settembre scorso aveva ottenuto il 45 per cento dei consensi, fu destituito in circostanze mai del tutto chiarite. La data del prossimo voto non è stata ancora resa nota.

La distribuzione degli aiuti ostacolata dalle strade inagibili

Insufficienti i soccorsi ai terremotati nelle Filippine

MANILA, 19. Nelle aree terremotate delle Filippine centrali - dopo il forte sisma di magnitudo 7,2 sulla scala Richter di martedì scorso (e le successive 1.200 scosse d'assestamento) - aumenta ancora il numero delle vittime accertate, arrivate a 173, ma anche la protesta verso l'insufficienza e la scarsità degli aiuti alla popolazione colpita.

I terremotati sul posto e le autorità locali stanno premendo sul Governo del presidente Benigno Aquino III per avere più cibo, acqua potabile medicinale e altri generi di prima necessità.

Dopo le promesse durante una visita alle regioni terremotate mercoledì e le assicurazioni di pronto intervento dalla capitale della Corea del Sud, Seoul, dove si trovava in missione diplomatica, il presidente filippino ha mobilitato tutte le agenzie responsabili dei soccorsi perché accelerino tutte le operazioni di emergenza e di sicurezza.

Tuttavia, anche ieri un portavoce governativo ha dovuto ammettere che nonostante l'impegno, attuato anche attraverso il lancio di generi alimentari dagli elicotteri dell'esercito e l'intensificazione delle spedizioni via nave, diverse aree - soprattutto della provincia di Bohol, quella più colpita - la distribuzione dei soccorsi è ancora carente, ostacolata dalle strade e dai ponti resi inagibili dal sisma, ma anche dai mezzi limitati a disposizione.

Nella quindicina di campi profughi, e anche in molte altre località colpite, molti tra gli oltre 3,5 milioni di abitanti colpiti in vario modo dal sisma - il peggiore nell'ultimo quarto di secolo, che ha avuto il suo effetto distruttivo parzialmente mitigato dalla profondità della scossa, avvenuta a venti chilometri dalla

superficie - hanno invece scelto di restare vicino alle proprie abitazioni, anche se lesionate, alla ricerca di qualche oggetto.

I feriti ammontano a circa 400, molti dei quali ricoverati in gravi condizioni. Inoltre, risultano ancora persi dispersi. I corpi finora recuperati provengono in grande maggioranza (160) dall'isola-provincia di Bohol, famosa località turistica ed epicentro delle scosse più violente. Altri dodici dall'isola di Cebu.

Nelle legislative del 30 settembre la compagine del presidente Paul Biya ottiene 148 dei 180 seggi in Parlamento

Il partito di Governo vince le elezioni in Camerun



Una veduta della capitale Yaoundé

YAOUNDÉ, 19. I risultati ufficiali delle legislative in Camerun del 30 settembre, diffusi ieri dalla Corte suprema, hanno confermato la netta vittoria del Rassemblement démocratique du peuple camerounais (Rdpc), il partito del presidente Paul Biya, alla guida del Paese dal 1982. L'Rdpc mantiene una schiacciante maggioranza in Parlamento, con 148 dei 180 seggi, pur avendo perso cinque rispetto alla precedente legislatura. In crescita, ma comunque non in grado di condizionare le scelte di Governo, risulta il Social Democratic Front (Sdf), il principale partito di opposizione, che ha ottenuto diciotto seggi, due in più rispetto al voto del 2008. In Parlamento entrano per la prima volta tre nuovi partiti, l'Union des populations du Cameroun, il Mouvement pour la défense de la Ré-

publique, e il Mouvement pour la renaissance du Cameroun (Mr).

Secondo la Corte suprema, alle urne si sono recati quasi il 77 per cento dei circa cinque milioni e mezzo di elettori camerunesi, su una popolazione di circa venti, costituita però in massima parte da bambini e ragazzi.

L'Rdpc è risultato primo partito in gran parte del Paese, compresa la provincia anglofona Littorale-Littoral, quella di Douala, la quarta del Paese per popolazione, ma non nelle zone del nord-ovest tradizionali roccaforte dell'Sdf.

Il consenso per Biya non sembra dunque venire meno, sebbene anche in questa occasione l'opposizione abbia denunciato irregolarità, in particolare sui finanziamenti della campagna elettorale.

Assassinato un altro sindacalista dei minatori del Sud Africa

CITTÀ DEL CAPO, 19. Un altro sindacalista dei minatori sudafricani è stato assassinato in un agguato tesogli da quattro sicari nei pressi della miniera di Marikana, diventata tristemente nota nel mondo il 16 agosto 2012, quando 34 lavoratori in sciopero furono uccisi durante una manifestazione repressa dalla polizia. La vittima era un dirigente locale della National Union of Mineworkers (Num) Nei mesi scorsi nei pressi di Marikana erano già stati assassinati diversi sindacalisti, sia della Num sia dell'Association of Mineworkers and Construction Union (Amcu), il sindacato emergente, che ritiene la Num troppo acquiescente con il Governo e con le multinazionali concessionarie dei diritti minerari.

A cinquant'anni dall'ingresso nella diocesi di Milano del cardinale Giovanni Colombo

L'arcivescovo riluttante

«A tanto non si era mai levato neppure il più svagato dei miei pensieri»

di INOS BIFFI

A partire dalla fine del 2012 la Chiesa ambrosiana si è dedicata a rievocare, con una molteplicità di iniziative, il cardinale Giovanni Colombo, una delle sue figure più eminenti e luminose come docente, educatore e pastore. Ricorrevano nel 2012 i 100 anni dalla sua nascita, e i 20 dalla sua morte, mentre cade quest'anno il cinquantenario del suo ingresso nella Sede milanese.

Colombo fu alluno dei seminari milanesi, dove la sua riconosciuta sensibilità letteraria e la sua vena poetica trovarono stimolo e spazio, e dove già si rivela la sua eccezionale capacità di analisi interiore e di introspezione, come appare dal sorprendente *Diario Liceale*. Egli non sarà indifferente, anche se critico, alle novità che Freud proponeva nell'accesso alla conoscenza di ciò che si trova di più nascosto e pure determinante nell'animo umano.

Come docente di letteratura si impegnò subito per la finezza nel tracciare i profili di poeti e scrittori italiani (Pirandello, Leopardi, Carducci) e stranieri, specialmente francesi (Mauriac, Claudel), nel rilevare l'estetica e nell'interpretarne lo spirito. Sarà determinante e lascerà su di lui all'Università cattolica un'impronta in cancellabile il poeta Giulio Salvadori: egli lo riconoscerà come il suo autentico maestro, e alla sua poesia anche in tarda età, come per un riacendersi di fiamma, non mancherà di tornare.

Nell'insegnamento nei Seminari e in quello dell'Università - dove raccoglieva un'altissima stima da parte di padre Gemelli e da monsignor Olietti - la sua guida spirituale - egli andava ricercando e illustrando nei profili di quegli scrittori l'appassionata presenza o la segreta nostalgia di Cristo, ed era il tratto che li rendeva nuovi e attraenti, anche per la bellezza della parola con cui li sapeva proporre.

Giovanni Colombo ebbe, infatti, sovrabbondante il dono della parola, in cui si fondevano la chiarezza dei concetti e il fascino dell'espressione, e che non fu mai un puro e brillante ornamento esteriore.

Giustamente si parlò del «cristocentrismo estetico», ma anche «spirituale». Fu, infatti, docente anche di teologia spirituale, rivelandosi, al riguardo, un pioniere: egli mise in luce il carattere scientifico proprio della teologia spirituale quando essa era ancora considerata, per lo più, una somma di insegnamenti ascetici. Colombo seppe così delineare dei ritratti stupendi di autori come Ignazio di Loyola, Teresa d'Avila, Giovanni della Croce, De Bérulle, e di altri ancora. Li faceva rivivere dall'interno, modellandoli con maestria unica dopo penetrarne e finissimamente esplorazione: così come tracciava magistralmente i caratteri propri delle diverse scuole di spiritualità. Vorrei ricordare il suo originale e pregevole contributo relativo alla spiritualità propria del clero diocesano, anticipando quanto il Vaticano II avrebbe poi proposto autorevolmente ma non con altrettanta perspicacia.

Nel 1939 venne nominato rettore di liceo, e così incominciò la sua opera di incomparabile educatore, ma fu il più grande sacrificio della sua vita. Per volontà del cardinale Schuster e del rettore maggiore dei Seminari, Francesco Petazzi, egli dovette lasciare l'insegnamento di letteratura italiana all'Università Cattolica, a cui si sentiva irresistibilmente inclinato, e dove padre Gemelli fece di tutto per averlo. Quella rinuncia lasciò in Colombo una ferita che non si rimarginò più, e che era ancora aperta gli ultimi anni della sua vita, quando riprese per l'Università della Terza Edil l'insegnamento della letteratura italiana.

Come educatore egli intendeva svecciare l'antico e desueto metodo che presiedeva la formazione dei chierici, fissando l'attenzione sulla loro maturazione personale integrale, secondo un "umanesimo cristiano" che avesse come traguardo «il gentiluomo», come egli amava dire, ispirandosi a Newman.

Venne poi nel 1953 la nomina a rettore maggiore dei Seminari e anche questa fu accettata per pura obbedienza e con immensa sofferenza. Come avvenne quando, sessantenne, Paolo VI, che ne aveva grandissi-

ma stima, lo volle arcivescovo di Milano.

L'annuncio ufficiale della sua elezione alla cattedra di sant'Ambrogio fu dato da lui stesso, il 14 agosto

Alieno dall'ambizione ecclesiastica e dall'aspirazione a promozioni. Inclina allo scetticismo e al disincanto nel giudicare uomini

1963, ai seminaristi di Venegono, raccolti nella cappella dei teologi per la recita dell'ora sesta e dell'Angelus: «Sono le 12 e posso ormai rompere il segreto. Sono il vostro arcivescovo». E, conversando con loro, manifestava il profondo turbamento che

aveva suscitato in lui il biglietto di nomina che ogni mattina si ritrovava sul tavolo del suo studio, come sant'Ambrogio che, dopo aver consegnato durante la notte di fuggire da Milano, sul dorso di una mula (veramente questa mula è il frutto della fantasia di Colombo), dopo lungo divagare, nuovamente il mattino si ritrovava in città.

E, parlando alla radio, confessava: «A tanto non si era mai levato neppure il più svagato dei miei pensieri». Commentava il suo tenace maestro di teologia, Carlo Figini: «Quando Colombo dice che, dopo aver di nuovo chinato la fronte alla volontà del Signore, di notte sognava la mula leggendaria sulla quale sant'Ambrogio



intendeva sfuggire l'episcopato milanese, ma che sempre di nuovo lo riportava a Milano, nasconde sotto la veste poetica le lunghe notti insonni e le sue intime e profonde angosce. Iddio solo conosce lo sforzo immane che dovette compiere, e forse per più di un mese, per celare a tutti noi la dolorosa lotta interiore».

Non era un modo di dire convenzionale e scontato, che ricorre sul labbra anche di chi all'episcopato e al governo di una diocesi abbia aspirato con tutte le forze del suo desiderio.

Il *Diario* dei giorni della nomina documenta quanto sia stata combattuta e sofferta la sua accettazione. Colombo era intimamente alieno dall'ambizione ecclesiastica e dall'aspirazione a promozioni gerarchiche. E in questo lo aiutava una certa inclinazione allo scetticismo e al disincanto nel giudicare uomini e cose, che caratterizzavano il suo temperamento e lo rendevano non di rado pungente, se non impietoso, nelle sue valutazioni.

Fu fedele e avveduto nel promuovere il rinnovamento impresso alla Chiesa dal Vaticano II, tenendosi lontano da fuorvianti estremismi. Si può in sintesi affermare che egli lo applicò con intelligenza e coerenza, con provvide scelte operative, senza condividere fervori superficiali e dicci scutibili esegesi. Nota Giovanni Battista Guzzetti: «Tenendosi fermo come una colonna, anche nei giorni turbini del 1968, alla difesa dei valori che più gli stavano a cuore: la fedeltà alla dottrina ricevuta, la vita-



Il cardinale Colombo con Paolo VI

lità del seminario, la vivezza dell'Azione Cattolica, la solidità delle parrocchie, l'impegno della Parola». Quanto allo stile di vita di Colombo, vi risaltava specialmente l'austerità, la dedizione tenace nell'assolvimento dei suoi doveri, il distacco nei confronti del potere politico, la diffidenza verso i consensi dei mass media; e una grande pietà. Forse il suo governo non è stato in tutto ineccepibile; del resto non avevano mancato di suscitare critiche gli episcopati del beato cardinal Ferrarini, del mite Eugenio Tosi e del beato Ildefonso Schuster.

La figura di Giovanni Colombo richiede di essere ancora studiata a lungo e con rigore, di là da emotività e diffusi pregiudizi. In ogni caso, sembrano fuori discussione l'altezza del suo ingegno, la libertà e ponderatezza dei suoi giudizi, l'acuta e lucida percezione delle urgenze ecclesiali e quindi la sapienza delle sue decisioni pastorali: prerogative che lo fanno senza ombra di dubbio annoverare tra i grandi arcivescovi della Chiesa ambrosiana.

Che brutto sogno!

Dal Diario di Colombo nei giorni della sua nomina ad arcivescovo di Milano.

10 luglio 1963
mercoledì

Alle 20.30: lunga preghiera nella basilica del Seminario: solo con il Signore Gesù, mi lascio guardare da lui negli occhi, gli chiedo perché.

Notte quasi insonne. Verso il mattino mi addormento.

11 luglio 1963

Celebro per me sgomento. Mi pare un sogno: aspetto di svegliarmi e trarre un profondo sospiro di liberazione dall'incubo e dire: «Che brutto sogno!».

15 - VII - 1963

Teri [Paolo VI] incoraggiò, mi disse di avere i sentimenti della Madonna e le sue disposizioni a collaborare attivamente alla divina volontà. Mi assicurò d'aver pregato, riflesso, interrogato e di aver raggiun-

to la certezza che tale fosse l'indicazione datagli dal Signore Gesù. Mi riferisce la storia del processo della designazione: fin dal primo momento nel suo cuore c'era questa designazione. (...) M'inginocchiò e disse allora: «Quando è così, ricordi Padre Santo che le parole dette a Voi dal Signore Gesù, vi sono state dette per tutti i Vescovi, ma specialmente per uno «*am debilem et tam paentem*. Io non mi faccio illusioni. Il mio cuore di carne ancora spera di risvegliarsi da questo sogno e dire con un sospiro di libero sollievo: «meno male che era un sogno!», e non è un sogno».

Il cardinale Colombo ricorderà così quel colloquio diversi anni dopo:

«Quando la mia nomina ad Arcivescovo era ancora segreta, Paolo VI mi chiamò a Roma. Mi presentai al Papa dicendogli: «Sono qui per ubbidire, ma son pieno di spavento». Aspettavo da lui una parola che mi desse coraggio e fiducia. «Questa notte non ho dormito - mi rispose il Papa - perché mi dispiace stritolare così un amico».

In mostra a Palazzo Altemps la collezione di oggetti d'arte di Evan Gorga

Il tenore che non voleva essere ricco

di FRANCESCO SCOFPOLA

È stata inaugurata il 19 ottobre al Museo Nazionale Romano di Palazzo Altemps, la mostra «Evan Gorga. Il collezionista». Malgrado la pronuncia all'inglese eccheggi del russo Ivan, l'appellativo o nome d'arte del tenore collezionista è la semplice abbreviazione di Evangelista, il suo secondo nome. Una forma sincopata che si accosta



Dettaglio dell'allestimento di un ambiente nell'appartamento dell'artista a Roma (Gabinetto fotografico nazionale)

anche e proprio al nome dell'evangelista, Giovanni, nella sua radice ebraica di Yehōwāh (misericordia divina). Gennaio Evangelista Gorga, malgrado l'aspetto vanesio conforme al suo ruolo, malgrado l'indubbia ambizione (senza la quale non si sarebbe lanciato in una impresa che solo tra gli strumenti musicali lo vide raccogliere centocinquanta pezzi), non voleva denaro né cercava tanto gli onori, ma il suo desiderio principale era quello di esser lieto, di allietare altri e continuare a farlo, se possibile, anche in quel futuro che non avrebbe conosciuto né visto.

È successo a tanti artisti di esser presi da questa inclinazione. Fu così che Gorga per ripianare i suoi debiti, esclusa la possibilità più redditizia, quella di smembrare la sua raccolta e vendere gli oggetti uno a uno (così come li aveva comprati), richiese e ottenuta anzi la tutela di un vincolo che rendesse per sempre la collezione un tutto unico e inscindibile, rifiutata l'offerta la più alta di J. P. Morgan per l'acquisto di tutto intero il complesso di oggetti, strumenti musicali, armi e antichità, preferì cedere il tutto allo Stato, con l'assicurazione che vi fossero perenni borse di studio per i cantanti meritevoli privi di mezzi.

Quando un desiderio si avvera si crede di dover provare gioia e soddisfazione, ma il più delle volte non avviene così: inevitabilmente prevale la commozione, l'emozione. Se poi l'idea è stata minuziosamente e dettagliatamente perseguita, condivisa tra molte persone, quando se ne è ripetutamente parlato e scritto, vi sono anche i turbamenti originati dalle differenze tra l'immaginato e il realizzato. Ma si deve dire che in questi scostamenti occorre riconoscere che prevale la meraviglia e la grazia per l'insperato, rispetto ai dettagli di supposta e non comprovata perfezione riconoscibile nel difforme dal voluto.

Si inaugura così una straordinaria esposizione temporanea che tale forse non dovrebbe essere, ma che in molti vorrebbero potesse almeno in parte permanere. Nella sezione dedicata al collezionismo antiquario del museo nazionale romano non si comprende infatti perché debba transitare e non restare stabilmente e saldamente esposta alla ammirazione del pubblico la collezione Gorga, incredibilmente raccolta, splendidamente restaurata e magnificamente esposta, dato che si tratta di una proprietà dello Stato.

Vi è inoltre e non secondariamente da condividere la soddisfazione del dono di un risveglio nel quale permane un sogno ardito: quello di rivedere un fabbricato nella sua interezza, tale e quale l'aveva quando fu concepito per il cardinale Marco Sittico Altemps che fece ingrandire a Marino Longhi il Vecchio e poi a suo figlio Onorio il palazzo che era stato costruito forse su indicazione di Leon Battista Alberti, con gli affreschi dipinti da Melozzo da Forlì, per il nipote Girolamo del cardinale Raffaele Sansoni Riario della Rovere e che era stato poi ampliato da Antonio da Sangallo prima e da Baldassarre Peruzzi poi per il cardinale di Valdesara Francesco Soderini e per i suoi eredi.

Qui avevano soggiornato nel Cinquecento cardinali quali Innocenzo di Franceschetto Cybo, cardinali spagnoli, a partire da Inigo d'Avolas d'Aragona e nel Settecento cardinali francesi, come Melchior de Polignac che ne avevano fatto la sede dell'ambasciata francese a Roma. Dai figli di Francia prende in effetti nome la via dei Gigli d'oro. In particolare l'ala del palazzo nella quale viene ora esposta la collezione Gorga in parte risulta contigua a quello che fu l'appartamento apprestato per Roberto Altemps e mai da lui abitato, in altra parte risulta contornare alle casette annesse nel Settecento al palazzo dall'architetto Francesco Paolo Fiori.

In questo edificio vide crescere un legame tra gli Altemps e i Cesi, fondato - prima ancora che sui matrimoni tra famiglie - sulla conoscenza e sulla scienza, sulle biblioteche, sulle collezioni d'arte e sui musei, si potrebbe dire su affinità eldetiche; ambiente al quale si accostò Galileo Galilei e che vide nascere i Lineari. Ne ha recentemente scritto Giovanni Tonnuci in occasione di una ampia rassegna di conferenze marchigiane.

Le due sale, al piano terreno e al primo, che accolgono le teche realizzate in modo da evocare e suggerire grandi imballaggi finalmente aperti e dischiusi, sono le uniche del palazzo che affacciano sia sul magnifico spazio del cortile maggiore, sia sul non meno mirabile cortile piccolo, oggi perduto nell'interezza volumetrica e nelle sue decorazioni, detto del gioiello in quanto era riccamente ornato da graffiti di Polidoro e Maturo. Infine ebbe sede nel palazzo il Pontificio Collegio Spagnolo e nel cortile minore fu realizzata la sala del coro della Cappella Sistina. Il palazzo era stato diviso trent'anni fa in seguito a un giudizio quasi salomonico nel corso del quale non si palesò però la vera madre a esplorare prima di tutto l'unità del figlio. Solo dopo tre decenni di attese, di paziente ricerca e reperimento dei fondi necessari e di lavori, gli ambienti ritrovano ora l'originaria unità ed è possibile compiere per intero il giro di sale e saloni che si affacciano attorno al cortile grande.

Tra gli spazi e i dipinti murali che è possibile nuovamente ammirare, restituiti alla vista dopo un secolo di sopravvivenza al di sotto degli scialbi, riemersi mediante l'indagine stratigrafica degli elevati seguita dai restauri, vi sono le pareti della sala cosiddetta della stufa (in quanto originariamente destinata ai bagni di vapore) che era riccamente ornata da paesaggi, stemmi, architetture illusive e dalle personificazioni delle quattro stagioni, sormontate da scene di vita nei dodici mesi dell'anno associate ai segni zodiacali. Opera magnifica realizzata tra il 1585 e il 1587 (lo provano i pagamenti conservati in archivio) da Pasquale Cati da Jesi e Vitruvio Albeni per Marco Sittico Altemps. Dal Rinascimento al Novecento, lungo la nostra storia non è offensiva la ricchezza, neppure quella più recente e di gusto eclettico che potrebbe a tutta prima apparire oziosa, troppo raffinata, quasi priva di senso, quando e se, come in una testimonianza, l'esclusiva e il possesso lasciano il posto all'offerta, all'ostensione e al beneficio di tutti, alla condivisione e all'invito.

Un'intervista a monsignor Xuereb

Tutti gli animali di Joseph Ratzinger

Joseph Ratzinger «non ha amore solo per i gatti ma per tutti gli animali». Lo dice monsignor Alfred Xuereb - oggi segretario di Papa Francesco dopo aver fatto parte della segreteria particolare di Benedetto XVI negli ultimi sei anni del pontificato - in un'intervista a Radio Vaticana in margine alla presentazione della raccolta antologica *Per una ecologia dell'uomo* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2012, pagine 230, euro 12) avvenuta il 18 ottobre a Pordenone. «La prima immagine che mi viene in mente - spiega descrivendo un inedito ma tutt'altro che sorprendente Joseph Ratzinger - è che si scioglieva davanti agli animali, alla natura; gli piaceva stare fuori quando uscivamo, per fare una spaccagnata, anche quando veniva su fratello dalla Germa-



nia». In una circostanza, parlando dei santi che l'iconografia raffigura con un animale accanto, Benedetto XVI gli aveva confidato: «Alfred, non solo questi santi sono simpatici, ma diventano più umani». Monsignor Xuereb racconta poi l'inaspettato «incontro» con un merlo bianco avvenuto qualche anno fa durante la preghiera quotidiana del rosario recitato con Papa Ratzinger nei giardini vaticani. E rivela che fu lo stesso Pontefice a chiedergli di immortalare in qualche foto il raro esemplare di pennuto albino. Scatti che finirono - ricorda - sulle pagine dell'Osservatore Romano dell'11 dicembre 2009.

Martiri cristiani nel Giappone del Seicento

Nell'inferno di Unzen Onsen

da Unzen Onsen
CRISTIAN MARTINI GRIMALDI

Si prende un piccolo autobus dalla cittadina di nome Obama a che fare con il presidente degli Stati Uniti. Si tratta infatti di un piccolo resort termale nel sud del Kyushu, in Giappone, che affaccia sull'oceano. Salendo sulle montagne sino a un'altitudine di settecento metri, si arriva a Unzen Onsen, un piccolo villaggio che nasce intorno alle sue famose terme, le più calde di tutto il Giappone, con temperature che arrivano a centoventi gradi. Turisticamente parlando, è la preda perfetta per chi è a caccia di foto memorabili da appendere in quell'alburno di fugace autograffificazione che sono diventati ormai i social network.

Dalla terra si alzano, per venti o trenta metri, dei grossi fumi che circondano gli hotel le cui fondamenta affondano proprio nelle bollenti acque vulcaniche. Ci si domanda quali tecnici strategici abbiano messo in atto gli ingegneri per tenere in piedi, su quel pantano arroventato, certe strutture multilivello, alcune perfino centenarie.

Il gargarismo sonoro del continuo ribollire di acqua

scritto il romanzo *Silenio* - visitò Unzen e cercò di immaginare la sua personale reazione a quel tipo di supplizio, disse che probabilmente avrebbe perso coscienza al solo pensiero di sfiorare quelle rocce incandescenti. Ed è forse questa la ragione per la quale a molti cristiani condotti qui venne infine risparmiata una fine disumana. Esistevano al tempo sistemi più efficaci



Le terme di Unzen Onsen oggi

per prolungare l'agonia: la famosa pratica della "fossa" prevedeva che la persona venisse appesa a testa in giù e lasciata dondolare per ore nel fondo di un pozzo pieno di escrementi.

Compiendo il lungo percorso a piedi, solo con molta difficoltà si riesce a rintracciare il monumento costruito nel 2008 in memoria delle vittime delle persecuzioni. È così ben nascosto che bisogna avere fortuna o una certa caparbia di ricerca per rilevarne la presenza: qualche anno fa un professore inglese autore di diversi libri sul Giappone non riuscì a trovarlo. È comprensibile visto che si trova oltre una folta vegetazione e mancano completamente le indicazioni.

Conficcata nel terreno c'è una croce in marmo di un metro e mezzo di altezza e una targa. Tutto rigorosamente in giapponese. Di fronte una piccola panchina in legno.

Conficcata nel terreno c'è una croce in marmo di un metro e mezzo di altezza e una targa. Tutto rigorosamente in giapponese. Di fronte una piccola panchina in legno.



Il monumento in marmo costruito nel 2008 in memoria delle vittime delle persecuzioni

go. La presenza della panchina è rassicurante, e suscita un impatto emozionale ancora più forte di quella del monumento stesso.

Dice che a dispetto della collocazione poco fortunata, forse qualcuno ancora riesce a fermarsi qui e spendere una preghiera per quei tanti martiri dimenticati.

di GIULIO BROTTI

Per riconoscimento generale, il sociologo Zygmunt Bauman è uno dei più autorevoli interpreti della condizione umana nell'epoca attuale. Nato da genitori ebrei nel 1925 a Poznań, in Polonia (ma risiede da molti anni in Inghilterra), Bauman ha coniato la fortunata immagine della «modernità liquida» per indicare una situazione di diffusa incertezza, in cui sembra venir meno qualsiasi punto stabile di riferimento.

A distanza di molti anni non sembra essersi avverata la profezia positivista per cui la dimensione religiosa sarebbe andata fatalmente declinando, con il progredire della modernità: in America latina hanno un grande successo, ad esempio, il pentecostalismo e il protestantesimo evangelico. Ma per quanto riguarda il nord del pianeta e l'Europa in particolare, quali tratti stanno assumendo la fede e la spiritualità in questa prima parte del XXI secolo? A quali cambiamenti potrebbero andare incontro, nel prossimo futuro?

Il mio collega Ulrich Beck, alcuni anni fa, ha pubblicato un libro intitolato *Der erge Gott* (in edizione italiana *Il Dio personale. La nascita della religiosità secolare*, Laterza). L'argomento di questo volume è il ritorno della spiritualità, o forse, sarebbe più corretto dire: del desiderio di spiritualità nella società contemporanea. Parlando di un desiderio, di un anelito, si intende che esso è orientato su una certa rappresentazione della spiritualità, concepita come qualcosa che potrebbe conferire un senso compiuto alle nostre vite, riempiedole. Evidentemente, si constata che i piaceri materiali ("della carne", si sarebbe detto un tempo) non bastano: occorre un contatto con qualcosa che trascenda le nostre occupazioni e preoccupazioni quotidiane.

Tuttavia, Beck sostiene - a ragione, io ritengo - che a questo ritorno sulla scena della spiritualità non corrisponde necessariamente un'adesione alle istituzioni e ai codici religiosi tradizionali. Anzi, la tendenza oggi prevalente non trova come naturali interlocutori le Chiese, e forse a differenza di quanto lei suggeriva, neppure le numerose sette confluenti nel vasto alveo del pentecostalismo. I gusti della nuova spiritualità non propendono per i dogmi, per le regole disciplinari condivise; proprio per sottolineare questa novità, Beck ha coniato la formula del "Dio personale". Potremmo parlare anche di una religione *à la carte*: soprattutto i giovani operano una selezione tra diverse fonti, talvolta decisamente esotiche, in altri casi scavando all'interno della tradizione cattolica o, in misura minore, di quella anglicana e protestante. Prevalde comunque l'attitudine a ibridare elementi diversi, secondo i bisogni particolari e la sensibilità dei singoli su queste basi, è molto difficile che si costituiscono dei gruppi organizzati, delle comunità di fede in senso proprio.

Si tratta, in sostanza, di una religione "psicologica", volta a rassicurare e a consolare il soggetto umano?

È una reazione all'instabilità che caratterizza la vita nella modernità "liquida", in un'epoca di incessanti e repentini cambiamenti, si cerca un lembo di terreno su cui poter piantare saldamente i piedi. Uno degli aspetti più inquietanti del nostro tempo è che non si riescono a prevedere le conseguenze a medio termine delle decisioni personali: sono troppo numerosi i fattori che interferiscono con i nostri progetti. Pensiamo a quanto è avvenuto nei giorni scorsi negli Stati Uniti, dove, a causa del deficit di bilancio, centinaia di migliaia di impiegati pubblici sono stati lasciati a casa senza stipendio. E tale situazione potrebbe anche avere pesanti ricadute sull'intera economia mondiale, in prospettiva. Si cerca, dunque, un punto di ancoraggio esistenziale, e questa esigenza sfocia in certi casi in un neofondamentalismo religioso, ma può anche esprimersi diversamente: sempre in questi giorni, abbiamo appreso dalla stampa che in Francia il *Front National* di Marine Le Pen è virtualmente il primo partito, secondo i sondaggi che gli accreditano il favore del

Giorgio Bernacini,
«Felicità effimera» (2012)



A colloquio con il sociologo Zygmunt Bauman

L'illusione di una felicità solubile

24 per cento dei votanti, nella prospettiva delle elezioni europee.

La ricerca affannosa di certezze può assumere anche un aspetto politico?

Certo, e può persino tradursi nella situazione su generis della politica italiana, dove i partiti sono disperatamente alla ricerca di qualcuno da attaccare e screditare, non riuscendo a definirsi in positivo, mediante un proprio programma. Il problema di una diffusa incertezza, tuttavia, non si lascia certamente ridurre a una questione interna all'Italia: la perdita di fiducia è globale, non riguarda solo determinati partiti o leader, ma il sistema della democrazia rappresentativa. Il

Flessibile come un blog

Anticipiamo l'intervista al padre della "società liquida" apparsa sul secondo numero del settimanale diocesano di Bergamo www.santalessandro.org, diretto da Alberto Carrara. Nel primo numero il colloquio con il teologo Pierangelo Sequeri ha inaugurato una serie di dialoghi sul futuro della Chiesa. Un giornale flessibile come un blog che, spiega monsignor Carrara, «avrà un'attenzione continua e specifica sulla mediazione culturale; l'idea di base è che quando si fa informazione non bisogna predicare, ma i cristiani non devono allo stesso tempo dimenticare la loro fede».

mondo intero è entrato in una fase di interregno, per usare un'espressione di Antonio Gramsci: l'umanità è intenta a ricercare disperatamente dentro o fuori di sé dei punti d'appoggio a cui reggersi, o dei freni per arrestare una furia indistinta che altrimenti minaccerebbe di travolgerla. A livello collettivo, questo bisogno si ritrova anche nel movimento degli Indignados in Spagna, di Occupy Wall Street a New York, o nei raduni in piazza Tahrir, al Cairo. Si procede a tentoni, nel buio, in cerca di modi per poter agire efficacemente: le istituzioni che tradizionalmente si facevano interpreti dei bisogni e delle preoccupazioni dei singoli, traducendoli in proposte politiche, non sembrano più all'altezza della sfida. Quanto durerà questo passaggio, e a che cosa apprenderemo? Io non credo nei miracoli in senso tradizionale, ma credo nei miracoli della realtà, per così dire: nell'apertura di nuove strade dove il percorso pareva bloccato, nella capacità inventiva degli esseri umani. Noi però, per definizione, non siamo in grado di prevedere fin d'ora come questa capacità potrà esprimersi nell'avvenire.

Attualmente, non sembra essersi atrofizzata proprio la capacità di pensare l'avvenire? L'attesa dei tempi messianici nel giudaismo, quella delle cose ultime nel cristianesimo sono sempre state un elemento essenziale di queste tradizioni religiose; ora, però, tendiamo a procedere a vista, come se il nostro orizzonte temporale si riducesse al prossimo fine settimana. La spiritualità può fare a meno della dimensione del futuro? Può sopravvivere in una condizione di presente diluato?

Non è facile rispondere alla domanda che lei mi pone. Mi limiterei a sottolineare come, ai giorni nostri, l'industria dei consumi proponga dei surrogati della spiritualità tradizionale fruibili on the spot, nel momento presente. Molti produttori non si limitano a mettere in commercio dei beni materiali, ma li contornano di un alone religioso. Le agenzie di viaggi e compagnie aeree, ad esempio, pubbli-

cizzano le destinazioni turistiche con la promessa di esperienze immortali, di mete paradisiache: il loro slogan sono spesso variazioni sul tema dell'immortalità ora, da conseguire istantaneamente, e non dopo che saremo morti; visitando una certa località, soggiornando in un particolare resort, assistendo a un concerto rock si può sperimentare da subito ciò che le persone religiose sperano di poter conseguire in un'altra vita. Il modello è quello del caffè solubile, che si può assaporare nel giro di pochi secondi, dopo che la polvere si è sciolta nell'acqua calda. Le agenzie di marketing capitalizzano il desiderio di una fuga dall'incertezza e dalla sfiducia diffuse nella modernità liquida: le merci attraggono i possibili acquirenti promettendo loro una redenzione dalla normale insensatezza della quotidianità.

Come giudica la "novità" del pontificato di Papa Bergoglio? Da otto mesi a questa parte, i suoi gesti e parole sembrano aver indotto un senso di felice spossatezza in molti osservatori e commentatori, credenti e non credenti. Pensiamo, ad esempio, all'insistenza del Papa sulla necessità che la Chiesa sia povera, e sulla responsabilità dell'Occidente verso le popolazioni del Sud del pianeta.

Ah, io sono incantato da quanto Francesco (Bauman pronuncia il nome in italiano, sorridendo) va facendo: credo che il suo pontificato costituisca una svolta, non solo per la Chiesa cattolica, ma per l'umanità intera. Che il leader di una grande confessione religiosa richiami l'attenzione del Nord del mondo sulla sorte dei più miseri gli è di enorme importanza. Io sono però anche andato a leggermi quanto affermava in un suo testo del 1991, *Corruzione della vita* (pubblicato in Italia dall'Editrice Missionaria Italiana con il titolo *Guarire dalla corruzione*, Bologna, 2013, pagine 64, euro 6, 9). In queste pagine, ritornando sulla parabola evangelica del pubblicano peccatore e del fariseo irreprensibile nell'attuazione delle opere delle leggi, egli sottolinea come il racconto deponga a favore del primo, dell'appaltatore delle imposte.

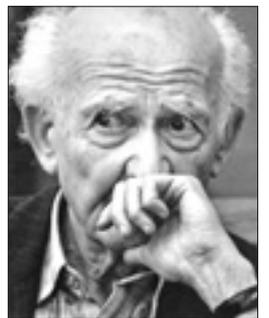
In questo volumetto vi sono dei passaggi molto belli circa la maggior gravità della corruzione rispetto al peccato: «Potremmo dire - afferma ad esempio Bergoglio - che il peccato si perdona, la corruzione non può essere perdonata. Semplicemente per il fatto che alla radice di qualunque atteggiamento corrotto vi è una stanchezza della trascendenza. Di fronte al Dio che non si stanca di perdonare, il corrotto si erge come autosufficiente nell'espressione della sua stoltezza: si stanca di chiedere perdono».

Ecco, il rifiuto del legalismo e la capacità di Jorge Mario Bergoglio di toccare il cuore delle persone ricordano l'analogo atteggiamento di Giovanni XXIII. L'attuale Papa è intraprendente, direi, nel suo modo di procedere: penso ai gesti che ha compiuto a Lampedusa, ai discorsi dedicati ai "fuori casa" del mondo globalizzato. Per tornare al tema da cui cranano partiti, potremmo affermare che Bergoglio sa parlare alla spiritualità tipica del nostro tempo: i seguaci del "Dio personale", in effetti, non sono molto interessati alle prescrizioni morali impartite dai rappresentanti delle istituzioni religiose, ma desiderano rintracciare un senso nella frammentarietà delle loro esistenze individuali.

Sono ancora in attesa di un "evangelo", nell'accezione originaria del termine - di una buona notizia.

I gesti e le parole di Papa Francesco non potrebbero contribuire a "rimettere in moto" proprio la religiosità individualistica del nostro tempo? Non potrebbero offrirle una prospettiva, impedendo che essa rimanga in una sorta di limbo, senza rapporti con la realtà concreta?

È un'ipotesi suggestiva, quella che lei prospetta. Personalmente, rimango in attesa - con molta speranza e ansia, direi - degli sviluppi futuri di questo pontificato. Mi ha anche colpito l'enfasi che Bergoglio pone sulla pratica del dialogo: un dialogo effettivo, che non va condotto scegliendo come interlocutori coloro che, più o meno, la pensano come te, ma divine interessante quando ti confronti con punti di vista davvero diversi dal tuo; in questo caso, può davvero succedere che i dialoganti siano indotti a modificare le proprie idee, rispetto alle posizioni iniziali. Di questo tipo di confronto noi abbiamo oggi un urgente bisogno, perché siamo chiamati a gestire problemi di immensa portata, per cui non disponiamo di soluzioni già pronte: pensiamo alle questioni relative al divario tra i ricchi e una parte cospicua della popolazione mondiale, che ancora vive in miseria; o alla necessità di arrestare lo sfruttamento indiscriminato delle risorse del pianeta, di trovare un'alternativa a un modello di sviluppo - l'espressione suona ormai ironica - che risulta chiaramente insostenibile. Tutti questi problemi non si arrestano alle frontiere nazionali: non riguardano gli italiani piuttosto che i polacchi o i cinesi, ma l'umanità nel suo complesso; e ancora, sembrano richiedere non soluzioni provvisorie, ma un cambiamento radicale del nostro modo di vivere. La seconda parte del secolo scorso, in campo economico, è stato dominata da due presupposti apparentemente indiscutibili, che hanno influenzato profondamente i comportamenti individuali e collettivi degli esseri umani. Il primo era che il Prodotto interno lordo di un Paese fosse la panacea per tutti i problemi sociali: aumentare il Pil, questi sarebbero stati automaticamente risolti; se invece la sua



Zygmunt Bauman

crescita si fosse bloccata o - Dio ce ne scampi! - esso fosse diminuito, gli equilibri sociali sarebbero entrati in crisi. In breve, il motto era: per far fronte a un problema collettivo, incrementate il Pil (e dunque, anche i consumi, perché il Prodotto interno lordo si misura pur sempre sulla quantità di denaro che passa di mano).

Qual era, invece, il secondo assunto?

Che la ricerca della felicità andasse di pari passo con un aumento dei consumi: i luoghi naturali dell'appagamento personale sarebbero stati i negozi, piuttosto che le relazioni sociali, o le attività con cui ognuno potrebbe rendersi utile ai suoi simili, cooperando con loro. Queste due convinzioni hanno prodotto, di fatto, una gran quantità di miseria materiale e spirituale, oltre a intaccare gravemente le risorse naturali dell'intero pianeta: da un lato, abbiamo vissuto al di sopra dei nostri mezzi; dall'altro, abbiamo scoperto dolorosamente che la felicità non si può acquistare. Dunque, a tutti noi oggi è richiesto di cambiare radicalmente l'assetto delle nostre vite. Per esprimere questa stessa idea, Papa Bergoglio userebbe probabilmente un antico termine della tradizione cristiana: conversione.

Il 20 ottobre si celebra la giornata missionaria mondiale

Per le strade con una buona notizia

ROMA, 19. «La missionarietà della Chiesa non è proselitismo, bensì testimonianza di vita che illumina il cammino, che porta speranza e amore». Le parole di Papa Francesco, fanno da cornice alla celebrazione, in programma domenica 20, della Giornata missionaria mondiale 2013. Il messaggio scritto dal Pontefice per l'occasione rileva, infatti, che ogni comunità cristiana può darsi «adulti» solo quando professa la fede «uscendo dal proprio recinto per portarla anche nelle "periferie", soprattutto a chi non ha ancora avu-

to l'opportunità di conoscere Cristo». Parole che trovano una sintesi efficace nello slogan - «Sulle strade del mondo» - scelto da Missio (organismo pastorale della Conferenza episcopale italiana). Un tema che, in linea anche con l'Anno della fede che si va concludendo, esprime l'esigenza di coniugare lo spirito missionario con la vita di tutti i giorni, in un mondo segnato da profonde trasformazioni sociali, politiche, economiche e culturali. La testimonianza di fede di tanti missionari - sacerdoti, religiosi, religiose, fidei donum e

laici - disseminati nei cinque continenti, resta insomma il segno tangibile di un impegno costante della Chiesa, per la causa del Regno. Il tema che trova conforto anche nelle statistiche diffuse per l'occasione dall'agenzia Fides, dalle quali emerge che al 31 dicembre 2011 (ultimo dato disponibile) il numero dei cattolici del mondo è aumentato globalmente di 17.920.000 unità, in maniera costante cioè rispetto all'anno precedente (+0,04%) con incrementi in Africa (+ 0,35), Asia (+ 0,07) e Oceania (+0,1), mentre lievi diminu-

zioni riguardano America (-0,09) ed Europa (-0,02). Scempe dai dati del dossier di Fides emerge che le cosiddette «stazioni missionarie» con sacerdote residente sono complessivamente 1.782 (275 in meno rispetto all'anno precedente) e registrano aumenti in Africa (+19), America (+228) ed Europa (+41); diminuzioni in Asia (734) e Oceania (-1). Le «stazioni missionarie» senza sacerdote residente sono diminuite complessivamente di 2.229 unità, raggiungendo così il numero di 131.453. Ribaltando la situazione dell'anno precedente, l'unico aumento si registra in Asia (+508), mentre diminuiscono in Africa (-1.590), America (-974), Europa (-47) e Oceania (-120). Consistente l'incremento dei missionari laici (+16.220) il cui numero complessivo è pari a 281.722 unità, con aumenti continentali in Africa (+1.401), America (+35.479), Asia (+9.294) Europa (+51). Unica leggera diminuzione in Oceania (5).

Quanto alla realtà delle missionarie e dei missionari italiani, essa è oggi composta da poco meno di diecimila persone. Un dato comunque notevole anche se confrontato con quello dei primi anni Novanta del secolo scorso quando si raggiunse la quota record delle 24.000 unità. «Vi è comunque - rilevano i responsabili di Missio - un'evidente crescita del laicato che tra missionari laici e volontari, ha visto in questi anni una significativa crescita che attualmente si attesta attorno alle tremila unità».

La celebrazione della Giornata missionaria mondiale trova le sue origini nel 1926 quando l'Opera della Propaganda della Fede, su suggerimento del Circolo missionario del seminario di Sassari, propose a Papa Pio XI di indire una giornata annuale in favore dell'attività missionaria. La richiesta venne accolta con favore e l'anno successivo fu celebrata la prima «Giornata missionaria mondiale per la propagazione della fede», stabilendo che ciò avvenisse ogni penultima domenica di ottobre, tradizionalmente riconosciuto come mese missionario per eccellenza. In tale giorno i fedeli di tutti i continenti sono chiamati ad aprire il loro cuore alle esigenze spirituali della missione e a impegnarsi con gesti concreti di solidarietà.

Il cardinale Dolan sul «Wall Street Journal»

Lady Liberty and Mother Church

WASHINGTON, 19. Da sempre «due figure femminili» hanno accolto gli immigrati a New York: Lady Liberty e Mother Church». A servirsì di questa suggestiva immagine - che, conata da Ed Koch, storico sindaco di New York, merete assieme la celebrativa statua della Libertà e Madre Chiesa - è stato l'arcivescovo della metropoli, cardinale Timothy Michael



Dolan, presidente della conferenza episcopale statunitense, che ha così ricordato in un articolo pubblicato sul «Wall Street Journal» il lungo impegno della Chiesa nell'accoglienza degli immigrati e la necessità di approvare una riforma integrale del sistema normativo federale per una piena integrazione degli stessi immigrati nella società. Il porporato ha commentato l'attuale processo politico sulla riforma della legge sull'immigrazione, auspicando l'approvazione di una normativa che consenta di dare un futuro migliore agli oltre undici milioni di irregolari che vivono nel Paese.

L'episcopato cattolico da tempo sta esercitando forti pressioni sulle istituzioni federali sottolineando la necessità di varare definitivamente la riforma. Il cardinale Dolan ha ricordato che la Chiesa, assieme con altre istituzioni e organizzazioni, garantisce sostegno agli immigrati per farli sentire membri a pieno titolo della società nella quale vivono.

no. Sono oltre centocinquanta i programmi di assistenza sociale forniti dalle comunità cattoliche nel Paese. Il porporato ha fatto riferimento soprattutto «ai talenti e alle abilità» che gli stranieri possono mettere al servizio del Paese «con benefici anche a livello culturale». Il cardinale si è riferito ad alcuni studi dell'università californiana di Berkeley e dell'Istituto di ricerche Pew dai quali è emerso che gli spanici stanno raggiungendo livelli di preparazione e di guadagno comparabili a quelli del resto della popolazione. Risultati in parte dovuti all'impegno di accoglienza delle istituzioni civili e religiose.

Da qualche anno gli appelli dei vescovi statunitensi su questa tema si sono fatti sempre più serrati. «Abbiamo bisogno - ha sottolineato nei giorni scorsi il presidente della Commissione sull'immigrazione della Conferenza episcopale, José Horacio Gómez, arcivescovo di Los Angeles - di una riforma che mantenga unite le famiglie, garantisca i diritti dei lavoratori e consenta di fornire un percorso verso l'ottenimento della cittadinanza». Tra le preoccupazioni vi è quella, in assenza di una normativa a livello federale, del varo nei diversi Stati di leggi locali che penalizzano in maniera anche molto severa la presenza degli stranieri.



Quella spedizione inviata dalla basilica torinese di Santa Maria Ausiliatrice

Una tradizione iniziata da don Bosco



TORINO, 19. «Per dieci anni ho lavorato come insegnante in una scuola luterana e ogni anno facevo un breve "viaggio missionario", che mi piaceva molto. Dopo l'ultima volta andai dal pastore luterano dell'istituto e gli dissi: "Voglio fare tutto questo per più di nove giorni l'anno". Mi mostrò varie opportunità, congregazioni, istituti, ma sapendomi cattolico e avendogli detto di voler fare vita comunitaria, mi indicò i salesiani. Non ho voluto più cercare oltre». Racconta così, la propria vocazione Robert Malusa,

48 anni, statunitense, uno dei trentasei salesiani che recentemente a Torino hanno ricevuto dal rettore maggiore, don Pascual Chávez Villanueva, il crocifisso e il mandato dei missionari per annunciare il Vangelo nelle periferie del mondo. Nella basilica di Santa Maria Ausiliatrice si è svolta infatti la cerimonia della centoquattantesima Spedizione missionaria salesiana, evento che infonde ogni anno nuovo vigore all'opera di evangelizzazione che i salesiani, portano avanti in tutto il mondo. Evento, inoltre, che rinnova una tradizione iniziata personalmente dallo stesso don Bosco, che l'11 novembre 1875 inviò il primo gruppo di dieci salesiani nella Patagonia argentina. Da allora, infatti, migliaia di religiosi e centinaia di laici hanno lasciato le proprie case per testimoniare il Vangelo con lo stile educativo di don Bosco in oltre 130 Paesi. E anche quest'anno - come riferisce l'agenzia Ans - oltre ai trentasei missionari salesiani, che hanno frequentato il corso di orientamento nella casa generalizia di Roma e sui luoghi di don Bosco, hanno ricevuto il crocifisso missionario anche sedici suore Figlie di Maria Ausiliatrice e sei volontari laici.

In questo orizzonte s'inscrive anche la vocazione dello statunitense Malusa, che ha deciso di lasciare una vita tranquilla e, se si vuole anche agiata, (un buon lavoro, una casa, due barche, un'automobile) per servire i giovani bisognosi, dapprima in Sierra Leone e, nel prossimo futuro, in Malawi. «Il primo contatto coi salesiani - racconta - lo ebbi in Sierra Leone, nel 2003. Partii con il gruppo dei Salesian Lay Missioners (Slm) e restai un anno. Poi tornai negli Stati Uniti e insegnai ancora l'anno successivo, impegnandomi a prendere una decisione definitiva per settembre 2005: sapevo che come Sim potevo stare in Sierra Leone al massimo altri due anni, ma io volevo farlo per tutta la vita. Così sono entrato nel prenoviziato di Orange e il primo giorno mi sono detto: "Voglio diventare missionario».

In partenza per le terre di missione anche Francisco Robewno, 28 anni, il primo salesiano missionario ad genes proveniente dal Myanmar, una terra che finora i missionari li aveva soltanto ricevuti. Francisco andrà in Sud Sudan, a Juba. «Avendo ricevuto tanto dai missionari nel mio Paese - ha detto - è nato in me un senso di gratitudine: voglio restituire qualcosa alla Chiesa che ha fatto tanto per noi». Nella sua omelia don Pascual Chávez Villanueva ha fatto riferi-

mento al Vangelo del giorno e ha chiamato i missionari ad avere una sensibilità particolare nei confronti dei «milioni di Lazzaro» che sopravvivono in condizioni squallide all'ombra delle società opulente e consumistiche. E ha ricordato inoltre come i missionari salesiani hanno sempre avuto una particolare attenzione per gli emarginati e i poveri e che don Bosco stesso ha sempre insistito affinché i suoi figli spirituali andassero incontro ai bisognosi.

In sette lingue il sito dei laici comboniani

Testimonianze dalle terre di missione

ROMA, 19. Esperienze e testimonianze di «prima mano» dalle terre di missione raccontate da quanti, da semplici battezzati, hanno deciso di seguire l'esempio di san Daniele Comboni. E quanto è possibile trovare nel nuovo sito dei Laici missionari comboniani (Lmc). In rete da pochi giorni, il sito, realizzato in sette lingue, offre anche la possibilità di accedere a un blog e a una piattaforma con contenuti di formazione missionaria. Nel sito, spiega il responsabile generale del Lmc, Alberto de la Portilla, «si può trovare chi siamo e ciò che facciamo nei diversi Paesi dei tre continenti: America, Africa ed Europa. Inoltre, fra i numerosi e vari contenuti, si possono trovare esperienze e testimonianze concrete dai diversi luoghi di missione, la realtà dei vari Paesi in cui siamo presenti, riflessioni sulla nostra spiritualità e anche musiche, video e corsi di formazione aperti a tutti». Si tratta di uomini e donne,

sposati e non, che si dedicano all'evangelizzazione e alla promozione umana all'interno e fuori dal proprio Paese, seguendo il carisma di san Comboni. Hanno iniziato la loro attività nel 1991, nel contesto della famiglia comboniana. Oggi, nel mondo, sono circa quattrocento. La maggior parte di questi ha fatto l'esperienza di andare oltre frontiera e ora continua a seguire il movimento e a rafforzare la dimensione missionaria della Chiesa nella propria terra d'origine. In questo momento, circa quaranta sono in missione, mentre altri si preparano a partire. «Viviamo - si legge nel sito - la nostra vocazione missionaria del carisma e della spiritualità di san Daniele Comboni». E, «seguendo il motto di Comboni "Salvare l'Africa con l'Africa" abbiamo optato per i poveri e gli abbandonati», incoraggiando «l'autopromozione del popolo», perché sia protagonista del suo futuro.



A Roma l'assemblea generale dell'Ufme

Immigrazione sfida per i francescani

ROMA, 19. Annuncio del Vangelo nei nuovi contesti sociali e immigrazioni: su queste due fondamentali tematiche saranno incentrati i lavori della undicesima assemblea generale dell'Unione dei frati minori d'Europa (Ufme) che si svolgerà dal 21 al 25 ottobre a Roma.

L'assemblea riunisce i ministri delle cinquanta province religiose francescane e rappresenta, oltre a un momento di riflessione e di individuazione di nuove strategie, occasione per rinnovare le cariche elettive. I lavori, spiega al nostro giornale frate Paolo Maiello, segretario generale dell'Ufme, avranno al centro «la questione della testimonianza, ovvero come riuscire a diffondere la Parola nel contesto europeo alla luce dei cambiamenti sociali in atto. Cosa direbbe San Francesco agli uomini di oggi? Questa è la domanda a cui si cercherà di dare una risposta».

In particolare, aggiunge il segretario generale, «vogliamo essere incamati in questo tempo della storia umana e dare testimonianza dell'appello di Papa Francesco a raggiungere le periferie esistenziali, dando sostegno a chi ha più bisogno». In Europa, conclude il rappresentante dell'Ufme, «vi è una grossa percentuale di immigrati e dobbiamo favorire il dialogo in un contesto sempre più multiculturale».

L'assemblea, che si tiene ogni due anni, sarà aperta dal ministro generale dell'Ordine dei frati minori, padre Michael Anthony Perry, cui seguiranno altri interventi, tra cui in particolare quello del presidente dell'Ufme, frate Carlo Serrì;

dell'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione e del vice-presidente della Commissione europea, Antonio Tajani. Dall'assemblea scaturirà un documento finale con proposte concrete sui temi in oggetto. «L'Ufme, è spiegato, è un'emanazione dell'Ordine dei frati minori e ha per finalità di promuovere in ambito europeo la reciproca conoscenza delle Province e delle Commissioni francescane. Inoltre, tra le linee di azione, vi è anche la testimonianza dei valori evangelici nell'edificazione dell'Europa e la realizzazione di obiettivi comuni nell'ambito della formazione, degli studi, dell'evangelizzazione, della giustizia, della pace e del rispetto del creato».

Nel corso dell'ultimo consiglio permanente dell'Ufme è stato pubblicato un documento specifico sull'immigrazione. In esso si sottolinea, fra l'altro, che «l'attuale realtà delle migrazioni in Europa interpellano seriamente tutti i individui, società e loro organizzazioni, amministrazioni pubbliche e Chiesa. Nessuno può rimanere estraneo o indifferente davanti a un fenomeno di tale portata».

L'Ufme ha sede a Bruxelles e lavora a stretto contatto con le istituzioni civili. L'organismo religioso collabora infatti con il Parlamento europeo, attraverso gruppi di lavoro che si occupano di tematiche specifiche: tra queste vi sono la cultura, lo sradicamento della povertà, i giovani, le donne e l'infanzia.

La Chiesa in Polonia

Per i seminaristi pronti a partire

VARSAVIA, 19. «Adotta dei seminaristi missionari» è lo slogan dell'iniziativa lanciata nei giorni scorsi in Polonia allo scopo di promuovere il sostegno spirituale e materiale per i seminaristi e i candidati e le candidate alla vita religiosa nei Paesi di missione. Attualmente, sono 3.170 i polacchi impegnati nei missioni in 97 Paesi del mondo.

L'iniziativa della Chiesa in Polonia è stata illustrata da padre Bogdan Michalski, segretario nazionale della Pontificia Opera di San Pietro Apostolo, durante un incontro svoltosi a Niepokalanów, intitolato: «Chiamati ai territori di missione - Il futuro della Chiesa», che ha visto riunite un centinaio di persone tra direttori diocesani delle Pontificie opere missionarie (Pom), incaricati delle missioni delle congregazioni religiose e animatori missionari laici. L'incontro è stato focalizzato soprattutto sulla Pontificia Opera di San Pietro Apostolo, nel contesto del 125° anniversario della sua fondazione e dell'80° anniversario della morte della sua fondatrice, Jeanne Bigard. Grazie all'intuizione e alla visione di Jean e della sorella Stephanie Bigard, molti vescovi, sacerdoti e religiosi hanno beneficiato dell'attività della Pontificia Opera di San Pietro Apostolo che, attualmente assiste 884 seminaristi in cui studiano quasi settantatremila seminaristi provenienti da tutti e cinque i continenti.

I vescovi di rito orientale a Košice per l'anniversario dei santi Cirillo e Metodio

Beatificato a Budapest il martire salesiano Stefano Sándor

La cultura ha bisogno del Vangelo



KOŠICE, 19. «Siamo radunati qui per cercare le risposte alle domande del mondo di oggi». Con queste parole monsignor Milan Chatur, vescovo di Košice per i cattolici di rito bizantino, ha accolto giovedì sera i vescovi cattolici di rito orientale riuniti nella cittadina slovacca per il loro incontro annuale. Dall'Albania, all'Ucraina, dalla Romania alla Bielorussia, alla Francia, all'Inghilterra. Sono vescovi rappresentanti di quattro Chiese cattoliche di rito orientale presenti in Europa.

L'incontro, che ha per tema «Evangelizzare la cultura, inculcare il Vangelo», si è aperto con una solenne celebrazione dei vesperi in rito orientale nella cattedrale della Natività della Santa Vergine di Košice. Al termine della cerimonia - riferisce l'agenzia Sir - il vescovo Chatur ha preso la parola: «La cultura - ha detto - nei tempi passati, sollevava lo spirito. Ma oggi spesso uccide dentro, nell'uomo, gli ultimi buoni sentimenti. Spesso ci troviamo davanti a un fatto: questa cultura non alza lo spirito dell'uomo verso Colui che è fonte di bellezza eterna».

L'incontro si svolge a Košice perché quest'anno si celebrano i millecinquecento anni dell'arrivo dei santi Cirillo e Metodio in terra slava (Grande Moravia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Polonia sud-occidentale, Ungheria nord-occidentale). Nel ricordare questa ricorrenza, il vescovo di Košice per i cattolici di rito bizantino ha detto: «Vogliamo imparare da loro come penetrare anche la cultura e colmarla con il Van-

gelo e condurre l'uomo di oggi alla fonte della gioia, offrendogli la possibilità di accettare il Vangelo».

A patrocinare l'incontro, che si conclude domenica, è il Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ceece). In un messaggio ai partecipanti il cardinale Péter Erdő, arcivescovo di Esztergom-Budapest e presidente del Ceece, aveva fatto riferimento al tema scelto per l'incontro, l'evangelizzazione nelle diverse culture. «È sicuramente urgente, nel nostro continente - ha scritto il porporato - ricordare le comuni radici cristiane, incarnate lungo i secoli nella ricchezza delle culture che lo compongono. Ancora oggi l'Europa ha bisogno di persone e comunità che, vivendo il Vangelo nella gioia, riescano a incarnare in modo efficace il Vangelo nella propria cultura testimoniando la comunione in Cristo». Nel testo il cardinale ha ricordato anche la beatificazione, avvenuta questa mattina a Budapest, del martire Stefano Sándor, che fa parte di quella «schiera di uomini e donne che hanno dato la vita per Cristo in Europa».

Quest'anno la cittadina di Košice è stata scelta come capitale europea della cultura, insieme a Marsiglia. Sicuramente meno conosciuta, condivide con quest'ultima un carattere cosmopolita e multietnico. Qui convivono pacificamente ungheresi, cechi e rom. Segno di multietnicità è stato il concerto «ecumenico» che la città di Košice ha offerto ai vescovi europei nel Teatro pubblico. Concerto che è terminato con una benedizione ai popoli europei da parte dei rappresentanti delle Chiese cristiane e del rabbino capo della cittadina slovacca.

All'incontro prendono parte in qualità di relatori il cardinale Jozef Tomko, prefetto emerito della Congregazione per le Chiese orientali, l'arcivescovo Cyril Vasil', segretario della Congregazione per le Chiese orientali, monsignor Dimitrios Salachas, esarca apostolico per i cattolici di rito bizantino residenti in Grecia, e padre Juraj Dykja, del Centro di spiritualità est-ovest di Košice. Partecipano, inoltre, l'arcivescovo maggiore di Kyiv-Halyč, Sviatoslav Shevchuk.

Il cardinale Tomko alle celebrazioni costantiniane promosse dalla Chiesa ortodossa serba

Uniti per la libertà religiosa

Nei giorni scorsi la Chiesa ortodossa ha festeggiato in Serbia il diciannovesimo centenario dell'editto di Milano con il quale l'imperatore Costantino metteva fine alla persecuzione dei cristiani e concedeva la libertà di culto a tutte le religioni. I festeggiamenti sono seguiti alle celebrazioni cattoliche che hanno avuto luogo in Serbia il 20 e il 21 settembre e alle quali aveva partecipato il cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, come rappresentante di Papa Francesco.

Dietro invito del patriarca Irenej, primate della Chiesa ortodossa serba, i capi delle Chiese ortodosse si sono riuniti a Niš, l'antica Naissa che diede i natali all'imperatore Costantino, per celebrare una liturgia solenne a cui hanno assistito oltre quindicimila fedeli, e si sono poi incontrati in Montenegro per la consacrazione della nuova cattedrale di Podgorica. Tra gli otto primati ortodossi, vi erano il patriarca ecumenico Bartolomeo, che ha presieduto la

liturgia, e Cirillo, patriarca di Mosca e di tutte le Russie.

Il cardinale Josef Tomko, designato da Papa Francesco come rappresentante della Santa Sede ai festeggiamenti, ha trasmesso a tutti i convenuti i saluti del vescovo di Roma per «questo anniversario che riguarda un momento storico di grandissima importanza per la Chiesa di Cristo ancora unita, ma anche per l'intera Europa e per la società umana». Infatti, ha sottolineato il porporato nel discorso tenuto davanti al patriarca Irenej e agli altri capi delle Chiese ortodosse, questo editto ha rappresentato la «vittoria della libertà religiosa per tutti, perché l'imperatore Costantino lasciò libertà di professione e di culto anche per le religioni pagane». Del resto, la libertà religiosa «è un valore primario e fondamentale per l'uomo. Nessuna autorità ha diritto di impedire all'uomo di riconoscere, di adorare e di onorare l'essere supremo e creatore dell'universo e del genere umano. Nessun potere umano

può imporre una fede o una non-fede, ossia l'ateismo». Le parole del porporato hanno avuto una risonanza particolarmente significativa per le Chiese ortodosse, che hanno molto sofferto nel XX secolo in questa regione dell'Europa.

Il cardinale Tomko ha poi sottolineato che l'editto di Milano non ebbe un impatto soltanto nell'ambito religioso, ma «aprì le porte alle concezioni dell'etica cristiana che trasformarono gradualmente la legislazione e la società nel senso dell'umanizzazione», e fu «ispirazione per le varie culture e civiltà che si sono succedute nei Paesi dell'antico Impero e nel continente europeo».

Le celebrazioni in Serbia non soltanto hanno offerto l'occasione per ricordare l'importanza sempre attuale del principio della libertà religiosa, ma al tempo stesso hanno contribuito al riavvicinamento tra ortodossi e cattolici, uniti nella difesa di questo diritto fondamentale per ogni società.



A Roma dedicata a Papa Francesco la festa di Id al-Adha

ROMA, 19. Una festa in onore di Papa Francesco. È dedicata al pontefice e al dialogo tra le religioni, la celebrazione di Id al-Adha, la festa islamica prevista nella serata di sabato a Roma. Le comunità arabe in Italia hanno inteso animare infatti un grande incontro collettivo, con la partecipazione anche di rappresentanti diplomatici palestinesi e arabi, l'imam del centro islamico culturale d'Italia e le famiglie di immigrati.

«Sarà certo un'occasione per festeggiare - ha sottolineato presentando l'evento il presidente del Comai (la Comunità del mondo arabo in Italia) e del movimento Uniti per unire, Foad Aodi - ma anche un momento per proseguire un sano confronto su argomenti di carattere religioso e soprattutto sulla svolta avviata da Papa Francesco».

Id al-Adha ricorda la storia di Abramo, che secondo la tradizione islamica ricevette da Dio l'ordine di sacrificare il proprio figlio Ismaele ma, nel momento in cui si accingeva a eseguire quanto richiesto, fu fermato da un angelo e, al posto del figlio, offrì in sacrificio un montone.

La festa è una delle più importanti ricorrenze del calendario islamico ma costituisce anche la celebrazione di una vicenda comune alle tre religioni monoteiste.

Al centro l'educazione

L'invito a essere autentici figli di san Giovanni Bosco, mediante la fedele osservanza della vita consacrata nella gioia, nel lavoro, in comunità; l'ansia educatrice, che ne fece un tipo di alta professionalità, ma anche un insegnante amato dagli allievi; il martirio, come suprema testimonianza di fede, di speranza e di carità. È il triplice messaggio appiacciato in eredità ai cristiani di oggi, specialmente ai più giovani, dal coadiutore salesiano ungherese Stefano Sándor (1914-1953), beatificato a Budapest sabato mattina, 19 ottobre.

Lo ha sottolineato il cardinale prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, Angelo Amato, anch'egli appartenente alla società salesiana, nel messaggio letto al termine del rito di beatificazione presieduto in rappresentanza di Papa Francesco. Sul sagrato della basilica di Santo Stefano la messa è stata celebrata dal cardinale Péter Erdő, arcivescovo di Esztergom-Budapest e primate di Ungheria. Tra i numerosi concelebranti anche il rector maggiore don Pascual Chávez Villanueva, che ha espresso il ringraziamento dell'intera famiglia religiosa di don Bosco.

«Lodierna beatificazione di Stefano Sándor - il cui nome richiama il primo martire cristiano - è un dono di Dio alla nazione ungherese, alla congregazione salesiana e alla Chiesa intera», ha spiegato il cardinale Amato. Per il porporato infatti «se la persecuzione religiosa crea un abisso tra gli esseri umani, i martiri con il loro sacrificio costruiscono i ponti della fraternità, del perdono, dell'accoglienza».

Soffermandosi quindi sul triplice lascito del beato martire, il cardinale Amato ha sottolineato anzitutto l'invito ai confratelli salesiani «a essere autentici figli di san Giovanni Bosco». Egli era infatti «un giovane entusiasta della sua vocazione di salesiano coadiutore». Lo testimonia quanto scriveva nella domanda alla prima prefazione: «Mi sono adoperato a passare il periodo del noviziato con la continua aspirazione alla vita perfetta, assimilando sempre più lo spirito del nostro santo padre don Bosco. E mia ferma decisione trascorrere la mia vita in conformità alla sacre regole, per santificare la mia anima e quella degli altri, e per

impiantare nel maggior numero di giovani anime il bianco stendardo mariano di don Bosco».

Il secondo messaggio richiama la passione educatrice di Stefano Sándor. «Gli allievi ricordano con ammirazione - ha sottolineato il cardinale Amato - le sue esortazioni alla vita buona del Vangelo. Era giustamente convinto che i giovani apprendisti, oltre al mestiere della tipografia, avessero bisogno anche di un'educazione spirituale». Per questo «li assisteva nel lavoro e nel tempo libero». Tanto che nel suo oratorio «aveva un gruppo di 50-60 giovani studenti e artigiani, che costituivano anche la culla delle vocazioni salesiane».

Infine il martirio. «A ogni salesiano, coadiutore o sacerdote - ha evidenziato il porporato - il beato ricorda che l'esistenza consacrata è un autentico martirio bianco, consumato giorno per giorno nella fedeltà al Vangelo e al carisma». Infatti «un gesto eroico non si improvvisa» ma

è frutto di una continua donazione. E tra le testimonianze nella causa di beatificazione, alcune raccontano come Stefano Sándor un giorno abbia salvato dalla morte per dissanguamento un ragazzo finito sotto la ruota di un tram; o come ai genitori di un suo allievo gravemente ammalato di tifo avesse promesso di donare il suo sangue. Per tale motivo «quando, sotto il regime comunista, fu imprigionato, torturato, falsamente accusato di misfatti mai commessi», egli «rimase saldo nella fede, preferendo la morte piuttosto che ripariare all'estero o rinnegare la sua vocazione». Fu infatti ucciso per impicagione e il suo cadavere non è mai stato ritrovato.

Oggi egli trasmette alle generazioni contemporanee, ha concluso il cardinale Amato, «la profezia dell'importanza dell'educazione dei giovani, per contrastare una cultura che spesso si oppone ai valori della vita, della carità, della laboriosità, del perdono, della fraternità».

Continua il pellegrinaggio di fiducia sulla terra

La comunità di Taizé dalla Corea del Nord a Strasburgo



PARIGI, 19. Da Busan a Strasburgo: lo spirito di fiducia della comunità di Taizé si diffonde con ulteriori testimonianze in varie zone del mondo. Nuove tappe del «pellegrinaggio di fiducia sulla terra» sono infatti in programma fino alla fine del 2013. In occasione dell'incontro europeo dei giovani - che si è svolto dal 28 dicembre 2012 al 2 gennaio 2013 a Roma e durante il quale Benedetto XVI ha presieduto una preghiera in piazza San Pietro - il priore, fratel Alois, aveva annunciato una serie di visite a partire da quella nel continente asiatico. La comunità ha infatti dedicato il corrente anno in particolare all'ascolto dei giovani asiatici.

Durante l'incontro europeo a Roma, fratel Alois aveva annunciato che «nei mesi di ottobre e novembre, alcuni di noi faranno un pellegrinaggio di pace e di riconciliazione in diversi Paesi, fermandosi in Corea e in India, e andremo anche a esprimere la nostra solidarietà ai Paesi che aspirano a una maggiore giustizia e libertà».

Dal 17 ottobre il priore, assieme ad altri rappresentanti della comunità, è dunque in viaggio in Asia: dopo le tappe in Cina e in Corea del Nord, fratel Alois si recherà a Busan, in Corea del Sud, dove dal 30 ottobre all'8 novembre si svolgerà l'Assemblea generale del World Council of Churches (Wcc). Il priore ha accolto così l'invito espresso nel passato dal segretario generale del Wcc, il reverendo Olav Fykse Tveit, che in varie occasioni ha visitato la comunità di Taizé. Dopo la Corea del Sud, sempre a novembre, sono in programma tappe del viaggio dei delegati della comunità anche in India, in particolare nelle città di Vasa e Mumbai.

Intanto, migliaia di giovani si stanno preparando al prossimo incontro europeo della comunità. L'appuntamento si terrà a Strasburgo nella regione dell'Alsazia, al confine con Orenau (Baden, Germania) dal 28 dicembre 2013 al 1° gennaio 2014. L'incontro, preparato su invito delle diocesi cattoliche e delle comunità protestanti su entrambi i lati del Reno, riunirà diverse decine di migliaia di giovani in una nuova tappa del «pellegrinaggio di fiducia sulla terra», iniziato da fratel Roger alla fine

degli anni Settanta. I giovani saranno accolti dalle parrocchie e dalle comunità locali. Da metà settembre un gruppo di membri della comunità è sul luogo per organizzare l'arrivo dei giovani.

STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

Il Santo Padre ha nominato Promotore di Giustizia del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano l'illustrissimo Signor Avvocato Gian Piero Milano, finora Promotore di Giustizia Aggiunto presso il suddetto Tribunale.

Nomina episcopale in Myanmar

La nomina di oggi riguarda la Chiesa in Myanmar.

Lucius Hre Kung vescovo di Hakha

Nato il 4 febbraio 1959 a Hnaring, nella diocesi di Hakha, dopo gli studi primari ha frequentato il seminario minore di Mandalay. Ha studiato filosofia e teologia nel seminario maggiore nazionale, prima a Mandalay e poi a Yangon. È stato ordinato sacerdote il 23 febbraio 1989 ed è incardinato nella diocesi di Hakha. Ha svolto, poi, i seguenti incarichi: parroco a Tedim (1989-1997); parroco a Hnaring (1997-2006); vicario della forania di Hakha (2006-2010). Dal 2006 è parroco della cattedrale e dal 2010 è vicario generale.

Ai Patrons of the Arts dei Musei vaticani

La bellezza della fede

I tesori d'arte custoditi nei Musei Vaticani sono una testimonianza eloquente «della ricerca di quella bellezza suprema che trova la sua origine e il suo compimento in Dio». Lo ha sottolineato il Papa ricevendo in udienza sabato mattina, 19 ottobre, nella Sala Clementina, i Patrons of the Arts, l'associazione di benefattori cattolici che da trent'anni contribuisce al restauro e alla valorizzazione del patrimonio artistico della Santa Sede. A presentarli al Pontefice, all'inizio dell'incontro, è stato il direttore dei Musei Vaticani, Antonio Paolucci, il quale ha ricordato tra l'altro l'impegno generoso dell'associazione, che si traduce anche in un servizio sempre migliore per gli oltre cinque milioni di visitatori che ogni anno si recano nei Musei Vaticani. Di seguito il discorso del Papa.

Cari Amici, buongiorno, do il benvenuto ai Patrons of the Arts dei Musei Vaticani in occasione di questo pellegrinaggio a Roma, che segna il trentesimo anniversario della vostra fondazione. Lungo il corso degli ultimi tre decenni, i Patrons hanno dato un considerevole contributo per il restauro di numerosi tesori di arte conservati nelle collezioni vaticane e, più in generale, per il compimento della funzione religiosa, artistica e culturale dei Musei. Vi ringrazio di vero cuore per questo.

La nascita dei Patrons of the Arts dei Musei Vaticani fu ispirata non so-

lo da un lodevole senso di corresponsabilità per l'eredità di arte sacra che la Chiesa possiede, ma anche dal desiderio di dare continuità agli ideali spirituali e religiosi che portarono alla creazione delle collezioni pontificie. In ogni epoca la Chiesa ha fatto appello alle arti per dare espressione alla bellezza della propria fede e per proclamare il messaggio evangelico della magnificenza della creazione di Dio, della dignità dell'uomo creato a sua immagine e somiglianza, e del potere della morte e risurrezione di Cristo di portare redenzione e rinascita ad un mondo segnato dalla trage-

dia del peccato e della morte. I Musei Vaticani, con la loro unica e ricca storia, offrono ad innumerevoli pellegrini e visitatori che giungono a Roma la possibilità di incontrare questo messaggio mediante opere d'arte che danno testimonianza delle aspirazioni spirituali dell'umanità, dei sublimi misteri della fede cristiana e della ricerca di quella bellezza suprema che trova la sua origine e il suo compimento in Dio.

Cari amici, il vostro sostegno alle opere d'arte dei Musei Vaticani possa sempre essere un segno della vostra partecipazione interiore alla vita e alla missione della Chiesa. Possa anche essere espressione della nostra speranza nella venuta di quel Regno la cui bellezza, armonia e pace sono l'attesa di ogni cuore umano e l'ispirazione delle più alte aspirazioni artistiche del genere umano. Su di voi, sulle vostre famiglie e su tutti i vostri aderenti, imparto di cuore la Benedizione Apostolica, in pegno di costante gioia e pace nel Signore.

Per le celebrazioni del primo centenario dell'arcidiocesi di Lille

Il cardinale Tauran inviato papale in Francia

Com'è noto, il 24 agosto è stata pubblicata la nomina del cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, a inviato speciale del Papa alle celebrazioni del primo centenario dell'arcidiocesi di Lille (Francia), che avranno luogo nei giorni 26 e 27 ottobre. La missione pontificia

che accompagnerà il porporato sarà composta da monsignor Bernard Podvin, dal clero di Lille, portavoce della Conferenza episcopale francese, e da don Sylvain Bataille, rettore del Pontificio Seminario Francese a Roma. Pubblichiamo di seguito il testo della lettera di nomina firmata da Papa Francesco.



Venerabili Fratri Nostro IOANNI LUDOVICO S.R.E. Cardinali TAURAN Praesidi Pontificii Consilii pro Dialogo inter Religiones

Insulensis ecclesialis communitas, quam sanctus Pius X die XXV mensis Octobris anno MCMXIII condidit quamque Benedictus XVI die XXIX mensis Martii anno MMVIII ad gradum Metropolitanæ Ecclesiae exiit, sollemni modo centenarium anniversarium honorat suae fundationis memoriam. Dilecti istius gregis fideles, diligenti sacrorum Antistite Venerabili Fratre Laurentio Ulrich et sacerdotibus moderantibus, ad hunc eventum se parantes tres annos singularem orationi, considerationi et meditationi de christiano modo cogitandi et vivendi dicant, Domini vocem atente in hodiernis circumstantiis auscultare volentes eiusque voluntatem studiose adimplere. Multa

revera ibi pastoralia perficiuntur incepta quae memoratus Archiepiscopus Metropolita Insulensis fidelibus proposuit cunctisque hominibus bonae voluntatis ut dialogus fidei et salutis variis in vitae provinciis augetur atque incitamentum per diligentem Verbi Dei meditationem ad renovatam fidei vitam sub Christi lumine assidue sequendam daretur.

Proximo mense Octobri, sicut novimus, memoratae celebrationes Insulae ad culmen suum pervenient dum congregati Pastores et christifideles nec non publicae auctoritates centenarium memoriam fundationis diocesis Insulensis festive multiplici modo recolent. Hanc ob rem memoratus sacer Praesul humanissime illustrem Decessorem Nostrum Benedictum XVI rogavit ut aliquem eminentem Virum mitteret, qui Summi Pontificis vices ibi gereret eiusque erga istum gregem dilectionem manifestaret. Cuius voluntatem Nos probantes, ad Te, Venerabilis Frater Noster, qui Galliae praestantissimus filius, grave munus Praesidis Pontificii Consilii pro Dialogo inter Religiones exerceas, mentem Nostram vertimus. Idcirco Te hisce Litteris MISSUM EXTRAORDINARIUM NOSTRUM nominamus ad sollemnem celebrationem quae diebus XXVI et XXVII proximi mensis Octobris Insulae agetur ad honorandos C an-

nos fundationis ecclesialis communitatis Insulensis.

Sollemni praesidebis Eucharistiae atque Archiepiscopum Metropolitanam aliosque sacros Praesules, sacerdotes, religiosos viros mulieresque, publicas auctoritates atque universos christifideles Nostrum salutabis nomine. Omnes adstantes sermone tuo ad diligentem etiam inquisitionem veritatis, boni et pulchritudinis in cotidiana vita cohortaberis. Optamus etiam ut, de historia gregis Insulensis loquens, praecipua elementa novae evangelizationis significes, continentiam atque perenne Domini verborum pondus clare demonstrans. Insuper gravissimum Nostrum Petrinum ministerium precibus committimus totius archidioecesis Insulensis omniumque ibi congregatorum.

Nos autem Te, Venerabilis Frater Noster, in tua missione implenda precibus comitabimur. Denique Benedictionem Nostram Apostolicam libentes Tibi impertimur, signum Nostrae erga Te benevolentiae et caelestium donorum pignus, quam omnibus celebrationis participibus rite transmittes.

Ex Aedibus Vaticanis, die XVI mensis Septembris, anno MMXIII, Pontificatus Nostri primo.

Francesco



guarda gli spot su rethinkenergy.eni.com

elettricità accessibile a oltre 300.000 abitanti di Pointe-Noire

utilizzo del gas naturale per lo sviluppo locale

fornitura del 60% dell'energia elettrica della Repubblica del Congo

diamo all'energia un'energia nuova

Centrale Electricque du Congo: l'impegno eni per l'accessibilità

per te, è un grado in meno sul termostato di casa. per noi di eni, è la realizzazione della Centrale Electricque du Congo, che ha portato a Pointe-Noire l'elettricità a oltre 300.000 persone che fino a oggi non ne avevano. per farlo, valorizziamo localmente il gas naturale estratto dai nostri campi. prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme

Beche pour moi